



**RELAZIONI DEGLI STUDENTI
PARTECIPANTI ALLA VISITA DI ISTRUZIONE
ALL'EX CAMPO DI INTERNAMENTO DI VISCO (UD)
E ALLA CASERMA PIAVE GIA' CENTRO DI REPRESSIONE
ANTIPARTIGIANA DI PALMANOVA (UD)**



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
the most future

DIPARTIMENTO
DI STUDI UMANISTICI
E DEL PATRIMONIO
CULTURALE



Co-funded by
the European Union

Introduzione.....	p. 5
Relazioni degli studenti.....	p. 8
<ul style="list-style-type: none"> • Letizia Calveyrac, Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco..... 	p. 9
<ul style="list-style-type: none"> • Ambra Gaudino, Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e alla caserma militare di Palmanova..... 	p. 12
<ul style="list-style-type: none"> • Giulio Caselotto, Visita d'istruzione al campo d'internamento di Visco e alla caserma Piave di Palmanova..... 	p. 15
<ul style="list-style-type: none"> • Carlo Tedeschi, Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e alla caserma di Palmanova..... 	p. 17
<ul style="list-style-type: none"> • Emanuela Maglio, Viaggio d'istruzione a Visco e Palmanova del 4 aprile 2025..... 	p. 18
<ul style="list-style-type: none"> • Carolina Menis, Relazione visita d'istruzione Visco-Palmanova..... 	p. 19
<ul style="list-style-type: none"> • Edoardo Libonati, Relazione visita d'istruzione a Visco e Palmanova 	p. 21
<ul style="list-style-type: none"> • Sofia Burato, Relazione sulla Visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova..... 	p. 22
<ul style="list-style-type: none"> • Sara Minverva, Relazione sulla visita di istruzione a Visco e Palmanova..... 	p. 24
<ul style="list-style-type: none"> • Tommaso Vidussi, Relazione..... 	p. 25
<ul style="list-style-type: none"> • Iolanda Valentinuz, Relazione uscita didattica Visco e Palmanova..... 	p. 27
<ul style="list-style-type: none"> • Arianna Soster, Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e al centro di repressione di Palmanova..... 	p. 28
<ul style="list-style-type: none"> • Chiara Cammarata, Relazione..... 	p. 29

INDICE

• Greta Bidoli, Relazione sulla visita di istruzione del 4 Aprile a Visco e Palmanova.....	p. 30
• Viren Malik, Relazione sulla visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova.....	p. 31
• Francesca D'Andrea, Relazione.....	p. 32
• Caterina Zampa, Relazione gita a Visco e Gonars.....	p. 34
• Veronica Bandiera, Visita al campo di internamento fascista di Visco e alla caserma Piave di Palmanova.....	p. 38
• Matteo Bifulco, Relazione.....	p. 39
• Giulia Corocher, Relazione gita a Visco e Gonars.....	p. 40
• Valentina Medizza, Relazione visita d'istruzione.....	p. 42
• Christian Panegos, Relazione uscita didattica.....	p. 43
• Yasmin Garraoui, Relazione visita d'istruzione a Visco-Palmanova....	p. 44
• Beatrice Saccon, Relazione visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova.....	p. 46
• Chiara Zago, Relazione sulla Visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova.....	p. 48
• Emma Rossetto, Relazione.....	p. 49
• Giuseppe Lanza, Relazione sulla visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova.....	p. 50
• Chiara Allocca, Relazione sulla visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova.....	p. 51

• Sophie Tubaro, Relazione sulla Visita di istruzione a Visco e Palmanova.....	p. 53
• Arianna Sarri, Relazione sulla Visita di istruzione a Visco e a Palmanova.....	p. 55
• Diana Khrapko, Relazione sulla visita d'istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova.....	p. 57
• Giulia Ongaro, Relazione.....	p. 58
• Marco Cescutti, Relazione.....	p. 60
• Alessia Fabbri, Relazione sulla visita a Visco e Palmanova.....	p. 61
• Benedetta Furlanetto, Relazione sulla visita di istruzione a Visco e Palmanova.....	p. 62
• Michelle Barbazza, Relazione gita.....	p. 63
• Alessandra Basso, Relazione relativa alle visite nelle città di Visco e Palmanova.....	p. 65
• Chiara Ferraresso, Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e all'ex caserma di Palmanova.....	p. 66
• Camilla Fontana, Relazione.....	p. 68
• Giulia Balzano, Il progetto dei tre comuni:.....	p. 70
• Gabriele Mazzotta, Visita ai siti storici di Visco e Palmanova.....	p. 73
English summary.....	p. 75

INTRODUZIONE

Il 4 aprile 2025, gli studenti e le studentesse dell'Università degli Studi di Udine hanno partecipato a una visita didattica all'ex campo di internamento di Visco e alla Caserma Piave, già centro di repressione anti-partigiana di Palmanova. La visita è avvenuta nell'ambito del progetto europeo *"Role of Victim"*, finanziato dall'Unione Europea.

L'intento della visita era quello di riflettere e contestualizzare il ruolo delle vittime della Seconda Guerra Mondiale in Italia, nonché approfondire i vari aspetti legati alla conservazione della memoria storica e culturale della Seconda Guerra Mondiale nella regione del Friuli Venezia Giulia.



INTRODUZIONE



Il viaggio è stato organizzato da SABA RH, con la collaborazione del prof. Andrea Zannini, docente dell'Università di Udine, e del dott. Federico Tenca Montini, storico e ricercatore .

In totale, hanno partecipato alla visita 50 studenti e studentesse iscritti ai Corsi di laurea in Scienze e tecniche del turismo culturale, Lettere e Lingue.

I partecipanti hanno condiviso le proprie esperienze e riflessioni dopo aver visitato i luoghi e ascoltato gli interventi dei docenti sul contesto storico, e di rappresentanti locali, concentrandosi sull'importanza di ricordare questi luoghi della memoria.



RELAZIONI DEGLI STUDENTI

Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco

In data 4 aprile 2025, accompagnati dal professor Zannini, abbiamo effettuato una visita guidata a due importanti siti storici legati alla Seconda guerra mondiale: l'ex caserma antirepressione partigiana di Palmanova, oggi sede della Protezione Civile, e il campo di internamento di Visco.

Quest'ultimo, in particolare, ha catturato profondamente la mia attenzione, sia per lo stato attuale di trascuratezza, sia per la rilevanza storica del luogo, che risulta purtroppo poco conosciuta, anche tra gli abitanti del territorio.

Per questo motivo ho scelto di concentrare la mia relazione proprio sul campo di Visco, cercando di restituirne un quadro il più possibile fedele e completo, sulla base degli appunti raccolti durante la visita.

Il campo di internamento di Visco, attivo per relativamente pochi mesi (luglio-8 settembre) del 1943, si inserisce nel contesto più ampio dei campi fascisti istituiti durante la Seconda Guerra Mondiale. A differenza dei campi di sterminio nazisti, quelli fascisti sono stati spesso dimenticati o addirittura messi in discussione e sminuiti a livello pubblico: emblematico è il caso delle dichiarazioni dell'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che parlava di "vacanze" in riferimento all'internamento politico durante il fascismo.

In realtà, Visco, come altri campi, fu tristemente teatro di sofferenze e morte. Ospitava contemporaneamente fino a 4.500 persone, tra cui cittadini jugoslavi, oppositori politici e prigionieri militari. Alcuni internati provenivano direttamente dal campo di Rab (Croazia) o da altri luoghi di detenzione, in condizioni così critiche che almeno 25 di loro morirono poco dopo l'arrivo.

Una delle particolarità di Visco è la sua struttura: a differenza di molti altri campi costruiti interamente con materiali deperibili, qui si scelse di riutilizzare una preesistente caserma austro-ungarica, ancora oggi visibile, ma non interamente visitabile a causa della costruzione in amianto dei tetti delle strutture. Questa scelta ha permesso una conservazione parziale dell'impianto originario: sono tuttora presenti in muratura le aree amministrative, i servizi igienici e la cucina. Tuttavia, le baracche destinate alla vita quotidiana dei prigionieri, costruite con materiali più fragili, sono andate completamente perdute.

L'organizzazione del campo, nella pratica, si discostava da quanto previsto sulla carta. I lavori di realizzazione furono eseguiti in modo approssimativo, e le forniture alimentari, sebbene teoricamente sufficienti, venivano sistematicamente ridotte lungo la catena distributiva: sottrazioni durante il trasporto, traffici nei magazzini e manipolazioni nella

Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco

cucina del campo riducevano drasticamente le quantità disponibili per gli internati e ciò causava malnutrizione, indebolimento fisico e, nei casi peggiori, la morte per fame e/o malattie correlate. Attualmente il sito si presenta in stato di forte degrado. La vegetazione è fuori controllo: nonostante siano stanziati 10.000 euro l'anno per il taglio dell'erba (di solito effettuato a gennaio), già a settembre il luogo appare come una vera e propria foresta. Circa il 75-80% delle coperture presenti è costituito da eternit, materiale altamente tossico, che impedisce qualsiasi intervento diretto e limita fortemente l'esplorazione del luogo, oggi consentita solo su percorsi rettilinei sicuri. Per motivi sanitari e per vincoli imposti dalla Soprintendenza, attualmente non è possibile effettuare modifiche alla planimetria del sito, il che rende molto difficile anche le iniziative per un'eventuale riqualificazione del sito.

Il campo ha mantenuto una certa importanza simbolica e politica: essendo stato riconosciuto come luogo di memoria per le vittime jugoslave, continua ad avere rapporti istituzionali con la Slovenia. In occasione delle Giornate della Memoria e delle commemorazioni ufficiali, come quella del 1° novembre, si tengono visite e cerimonie alla presenza del consolato sloveno di Trieste, di rappresentanti croati e di autorità provenienti da Gorizia. Una corona commemorativa viene simbolicamente portata e lasciata a Visco prima del trasferimento a

Gonars per il resto delle cerimonie commemorative, sede di un altro importante campo. Il sito, dopo essere stato utilizzato dai fascisti tra il 1943 e il 1945, è tornato a funzionare come caserma militare fino al 1992. Negli anni successivi vi sono state sovrapposizioni architettoniche, (come la mensa ben visibile che stona all'interno del contesto essendo molto moderna rispetto alle infrastrutture circostanti) che ne hanno in parte compromesso il valore di testimonianza storica. Ad esempio, una chiesa presente durante la fase iniziale fu abbattuta dai militari, perché ritenuta inutile. Inoltre, non esistono planimetrie ufficiali accessibili: tutti i documenti relativi alla struttura del campo risultano ancora secretati.

Il comune di Visco, che oggi conta solamente 836 abitanti, dispone di risorse e manodopera limitate per far fronte alla gestione e alla valorizzazione di un sito così complesso. Tuttavia, si è attivata un'alleanza con i comuni limitrofi di Palmanova e Gonars, grazie alla quale è stato ottenuto un contributo regionale per l'avvio della bonifica dell'eternit e per progetti di riqualificazione. Tra le ipotesi in campo per il futuro dell'area si parla di un possibile riuso multifunzionale: realizzazione di case per anziani, ambulatori medici e veterinari, aree scolastiche, giardini botanici e spazi museali, all'interno di un parco attrezzato con zone relax e percorsi educativi.

Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco

A oggi, il campo viene frequentato principalmente da studiosi, appassionati di storia e da alcuni ex residenti della zona. La sindaca di Visco, Elena Cecotti, ha dichiarato l'intenzione di proseguire con il recupero dell'area, compatibilmente con i vincoli imposti e le risorse disponibili.

Questa visita mi ha profondamente colpito: trovarmi davanti a un sito storico tanto importante, ma così trascurato e dimenticato, mi ha fatto riflettere sull'importanza della memoria e della responsabilità collettiva nel conservarla. La storia di Visco merita di essere conosciuta, raccontata e trasmessa alle generazioni future, affinché tragedie simili non si ripetano mai più.

Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e alla caserma militare di Palmanova

Durante la giornata del 4 aprile 2025, accompagnati dal professor Zannini, abbiamo avuto l'occasione di visitare due siti storici di grande rilevanza legati alla seconda guerra mondiale quali il campo di internamento di visco e l'ex caserma anti repressione partigiana di Palmanova.

La prima parte della mattinata si è concentrata sul campo di internamento di Visco, luogo purtroppo poco conosciuto che ad oggi si presenta in maniera trascurata per via di alcuni problemi che ci sono stati esposti dal sindaco di Visco Elena Cecotti.

Attualmente il sito si presenta in uno stato di degrado: in primo luogo la vegetazione è molto vasta e incontrollata nonostante i 10.000 euro all'anno predisposti per il taglio dell'erba; in secondo luogo uno dei problemi più evidenti è che la maggior parte del sito (circa l'80%) è costituito da eternit, un materiale altamente tossico, che di conseguenza impedisce qualsiasi intervento diretto sia per quanto riguarda il fattore economico che si necessita per poter intervenire che è molto importante, sia per la visita in sé del luogo, infatti è consentito visitarlo solamente seguendo percorsi rettilinei sicuri.

Questo campo di internamento è stato attivo per un tempo relativamente breve di circa 4 mesi nel 1943, a differenza dei campi di

sterminio nazisti quelli fascisti sono stati spesso dimenticati o sminuiti a livello pubblico; in realtà, sia per quanto riguarda Visco che altri campi, fu teatro di terribili morti, ospitava circa 4500 persone tra cui cittadini Jugoslavia, prigionieri militari e oppositori politici.

Una particolarità di questo campo è la sua struttura, qui venne scelto di utilizzare una caserma austroungarica già esistente, questa scelta ha permesso uno stato di conservazione abbastanza buono dell'impianto originario nonostante le baracche destinate ai prigionieri sono andate ormai perse per via dei materiali meno resistenti che si erano usati per la loro costruzione.

Il campo di internamento di visco è stato riconosciuto come luogo di memoria per le vittime jugoslave e continua tutt'oggi ad avere rapporti istituzionali con la Slovenia infatti, durante le giornate della memoria e le varie commemorazioni ufficiali, vengono organizzate cerimonie con la partecipazione di rappresentanti croati, autorità provenienti da Gorizia e del consolato sloveno di Trieste.

Dopo l'occupazione da parte dei fascisti del sito tornò a funzionare fino al 1992 come caserma militare.

Ad oggi il comune di Visco, grazie a dei contributi regionali, sta ipotizzando nuovi

Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e alla caserma militare di Palmanova

progetti per la riqualifica del campo come per esempio la realizzazione di ambulatori medici e veterinari, case per anziani, spazi museali e giardini botanici.

Nella seconda parte della mattinata ci siamo diretti a Palmanova che, tra il 1944 e 1945 fu uno dei principali centri di repressione anti partigiana della bassa friulana, al suo interno vi operavano le unità delle SS composte da italiani e tedeschi con figure di particolare rilevanza come Odorico Borsatti e il comandante Ernesto Ruggiero.

All'interno di questa caserma i prigionieri erano principalmente partigiani e sospetti collaboratori della resistenza che venivano posti a brutali torture per estorcergli più informazioni possibili per stanare i principali centri di controllo partigiani.

Abbiamo avuto la possibilità di entrare in 4 delle celle usate per internare i prigionieri, in ogni cella venivano rinchiusi almeno 8 persone nonostante lo spazio ridotto e privo di luce; all'interno della prima cella abbiamo potuto osservare dei ganci che fuoriuscivano dalle pareti che venivano usati come strumento di tortura: ai prigionieri venivano legati i polsi dietro la schiena e venivano appesi a questi ganci e lasciati in quelle condizioni per ore, spesso percuotendoli o gettandogli addosso acqua gelida o bollente.

All'interno delle celle ancora oggi, seppure siano rovinate dal tempo, si possono osservare sui muri delle scritte e dei disegni incisi con le unghie e matite dai prigionieri, si possono leggere nomi e date e frasi di resistenza a denotare quanto i prigionieri credessero nella loro causa.

Importante ricordare che non tutti i prigionieri erano dei partigiani, alcuni prigionieri erano semplicemente dei familiari che venivano catturati a loro volta o civili ritenuti essere fiancheggiatori dei resistenti; ciò evidenzia come la repressione nazifascista non si limitasse ai combattimenti partigiani ma colpisse anche familiare e civili che erano solamente dei "sospettati".

Tra i partigiani più noti detenuti e uccisi nella caserma vi fu Silvio Marcuzzi, noto come "Montes", fondatore e guida dell'intendenza Montes, rete fondamentale per il rifornimento delle formazioni partigiane in montagna; egli fu arrestato grazie alle informazioni ottenute sotto tortura e morì dopo tre giorni di sevizie senza rivelare alcuna informazione.

In totale, durante gli otto mesi di attività della caserma, si stima che vi siano stati detenuti 543 prigionieri di cui 231 morirono a causa delle torture o delle esecuzioni sommarie.

Durante la visita siamo stati accompagnati da

Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e alla caserma militare di Palmanova

una guida che ci ha esposto in maniera chiara e coinvolgente ciò che succedeva all'interno della caserma e, a fine visita, abbiamo avuto il piacere di incontrare l'assessora alla cultura di Palmanova Silvia Savi che ci ha illustrato il progetto di riconversione dell'ex caserma, in futuro infatti diventerà un vero e proprio museo della resistenza con scopo didattico che verrà diviso dalla sua parte speculare che ad oggi ospita la sede della protezione civile così che tutta l'attenzione sia concentrata su quel lato della caserma.

La visita del sito del campo di internamento di visco e dell'ex caserma di repressione di Palmanova è stata un'esperienza profondamente toccante.

Prima di questa visita non conoscevo l'esistenza di questi luoghi così come molte altre persone e proprio questo mi ha colpito: il campo di visco, nonostante la sua importanza storica, è poco conosciuto, dimenticato dalla memoria collettiva; mi ha stupita vederlo in uno stato di abbandono e degrado, sapere anche che i fondi a disposizione per valorizzarlo e per raccontare al meglio la sua storia siano pochi rispetto a quelli che servirebbero non trovo che sia una cosa giusta vista la sua importanza storica.

La visita alla caserma mi ha dato molto da pensare per via delle brutalità commesse in quelle celle, la cosa che più mi è rimasta

impressa sono le scritte incise sulle mura; è un luogo che dovrebbe essere molto più conosciuto e valorizzato, raccontato soprattutto ai giovani perché custodisce una parte importante di storia.

Credo sia importante riportare alla luce questi luoghi almeno a livello territoriale, farli conoscere alle scuole e ai cittadini perché sono delle testimonianze di un pezzo di storia terribile ma allo stesso tempo fondamentale che è necessario conoscere e sapere di avere questi siti vicino casa dovrebbe invogliare ancora di più a visitarli.

Visita d'istruzione al campo d'internamento di Visco e alla caserma Piave di Palmanova

Contesto storico

A partire dall'anno 1941 l'esercito italiano invase il territorio jugoslavo con l'intento di occuparne la regione e dimostrarsi all'altezza all'interno dell'Asse Roma-Berlino. La durezza dell'occupazione andò crescendo con la nascita di conflitti tra milizie nazi-fasciste e gruppi di partigiani antifascisti.

I civili che abitavano la Jugoslavia vennero deportati in campi di diversa matrice, principalmente sul confine italiano appartenente alle zone del Friuli-Venezia Giulia, come la Risiera di San Sabba a Trieste (campo di concentramento con forno crematorio), i campi di internamento di Gonars e Visco ed infine la caserma Piave di Palmanova riservata però ai partigiani.

Campo d'internamento di Visco

Nel 1941 furono attivati il campo d'internamento di Gonars e il campo di concentramento sull'Isola di Arbe in Croazia, entrambi segnati da un elevato numero di morti per malnutrizione dovuto ad una pessima organizzazione.

Il campo di Visco venne istituito proprio per contrastare la situazione di questi campi, venendo ricavato da una caserma preesistente appartenente all'Impero Austro-Ungarico.

La sua attività come campo di internamento durò pochi mesi, contando che cominciò ad ospitare i prigionieri a partire dal 1943, e si stima un massimale di 5.000 prigionieri contemporaneamente.

I morti complessivi sono stati 25 e probabilmente tutti vittime della malnutrizione. Dopo la guerra, il campo tornò a essere una caserma militare fino al 1992, ed attualmente solo la viabilità interna ed una lapide commemorativa ne testimoniano il triste passato.

Il comune di Visco sta tentando di affrontare la gestione di questo complesso, ma riscontrando problemi come nella gestione dell'amianto presente in gran quantità, o come la scarsa considerazione che il campo riscontra in termini turistici e amministrativi.

Caserma Piave di Palmanova

In Friuli erano presenti 5 caserme come quella di Palmanova, volte alla repressione ed internamento dei partigiani in condizioni disumane.

In particolare a Palmanova all'interno delle numerose celle si svolsero interrogatori, torture (volute dal tenente Odorico Borsatti) ed uccisioni, con un complessivo di 543 prigionieri, di cui 100 torturati fino alla morte ed un totale

**Visita d'istruzione al campo d'internamento di Visco
e alla caserma Piave di Palmanova**

di 231 vittime.

La maggior parte dei prigionieri faceva parte dei GAP o delle Intendenze, i primi furono piccoli gruppi di partigiani che attuavano episodi di sabotaggio ai danni dei nazi-fascisti, i secondi rappresentavano altri gruppi di messaggeri o trasportatori di risorse e approvvigionamenti ai compagni.

Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e alla caserma di Palmanova

La gita ha avuto come tappe principali il campo di internamento di Visco, situato nei pressi di Palmanova, e la caserma della città stessa, oggi sede della Protezione Civile. Entrambi i luoghi rappresentano testimonianze fondamentali della storia del Novecento, in particolare per quanto riguarda la repressione politica e la resistenza partigiana nella Bassa Friulana.

La visita è iniziata a Visco, dove abbiamo potuto osservare ciò che rimane delle strutture del campo di internamento. Ad accoglierci è stata la sindaca del paese Elena Cecotti, che assieme alla guida ha parlato della storia del luogo e delle attuali difficoltà nella gestione dell'area. In particolare, ha sottolineato la presenza di amianto sui tetti degli edifici rimasti, un problema che rende difficili sia gli interventi di manutenzione che di valorizzazione, a cui si aggiunge l'assenza di un piano concreto per la riqualificazione, nonostante l'importanza storica e simbolica del sito. Si potrebbe recuperare l'area creando un percorso museale all'aperto, con pannelli esplicativi e supporti multimediali, capace di raccontare in modo coinvolgente la storia del campo, permettendo quindi di preservare la memoria e promuovere un turismo che possa coinvolgere scuole e visitatori.

Successivamente ci siamo spostati a Palmanova, la città stellata fortificata dai suoi bastioni, per visitare una delle sue caserme storiche, oggi sede della protezione civile e destinata in parte a museo. La guida ci ha introdotto al contesto storico della Resistenza

della zona, spiegando come in risposta all'occupazione nazista e fascista sorsero i G.A.P. (Gruppi di Azione Partigiana), piccoli nuclei armati che operarono in modo clandestino nelle città e nelle campagne. All'interno della caserma erano presenti diverse celle, ognuna con una funzione precisa, come la "cella del paradiso" (cella 1), destinata agli interrogatori. L'atmosfera era resa ancora più intensa dalla presenza sui muri delle celle di scritte e incisioni dei prigionieri e dalla lettura di una lettera scritta dal partigiano Mario Modotti, detenuto proprio in quella struttura, che successivamente fu giustiziato; un momento toccante, che ha reso tangibile la durezza della repressione subita da chi lottava per la libertà. Durante il periodo di attività repressiva, nella caserma furono imprigionati ben 543 partigiani, un numero che dà la misura dell'intensità della lotta politica e militare dell'epoca. La visita si è conclusa con un intervento dell'assessora al turismo e alla cultura Silvia Savi.

La gita mi è piaciuta molto, in particolare sono rimasto colpito dalla caserma di Palmanova sia per l'atmosfera densa di memoria che si percepiva in quegli spazi che per la capacità che ha avuto la guida di trasportarci nella narrazione della storia di quei luoghi. È stata una bella visita, utile per riflettere sul valore della libertà e su quanto sia importante non dimenticare.

Viaggio d'istruzione a Visco e Palmanova del 4 aprile 2025

La caserma di Visco (paesino di poco più di 800 anime), già installazione militare austro-ungarica, durante la prima Guerra mondiale fu sede del più grande ospedale da campo della Croce Rossa.

Nel museo adiacente sono conservati vari strumenti "medici" dell'epoca recuperati prima di essere adibita a campo profughi per gli italiani reduci dalle battaglie sul Piave. Nel 1943 diventa "campo di internamento", ospitando circa 4500 civili di nazionalità slovena, croata, bosniaca e montenegrina, sospettati di "simpatie partigiane" e catturati dalle truppe fasciste durante l'invasione del Regno di Jugoslavia. Ne morirono 25 (un numero relativamente alto rispetto ai campi di internamento coevi di Gonars e Rab) per stenti e sottoalimentazione, poichè le derrate alimentari per poterli nutrire spesso venivano "bloccate" durante il tragitto e rivendute dagli stessi soldati a scopo lucroso.

DisMESSO il "campo di internamento" e smantellate le baracche in cui i civili erano collocati, la Caserma ritorna ad essere installazione militare fino agli anni '90 per ospitare militari di leva.

Ci sono stati diversi campi di internamento in Friuli Venezia Giulia, dei quali ormai non rimane che qualche rudere: purtroppo gli scarsi fondi stanziati negli anni e le lunghe tempistiche delle

trafile burocratiche ne hanno reso sempre più difficile la conservazione e la valorizzazione.

A Palmanova, la Caserma Piave, poi denominata "Caserma degli orrori", tra il '44 e il '45 fu lo scenario del più feroce centro di repressione antipartigiana.

Istituito con lo scopo di distruggere la rete di sostegno (le intendenze) che alimentava la sopravvivenza delle formazioni partigiane della Bassa Friulana (fornendo vestiario, armi, munizioni e viveri) mediante lo spionaggio di fascisti travestiti da partigiani, che ne permetteva la cattura, e raccapriccianti torture. La più comune era legare i polsi del prigioniero con una corda dietro la schiena e, con la stessa, appenderlo al muro lasciandolo lì per ore percuotendolo e provocandogli la slogatura della spalla e la perdita di lucidità per farlo "parlare".

I ganci sono ancora infissi nelle pareti delle celle, così come le scritte lasciate dai prigionieri, come orme del loro passaggio.

Luogo "toccante" ma vale la pena visitarlo!

Ignoravo completamente l'esistenza di questi luoghi che, seppur rimandano a contesti storici poco gradevoli, sono a mio avviso da "conoscere", in quanto parte della storia della mia Nazione.

Relazione visita d'istruzione Visco-Palmanova

Venerdì 4 aprile 2025 io e i miei compagni del corso di Laurea in Scienze e tecniche del turismo culturale siamo andati in visita d'istruzione al campo di internamento di Visco e alla Caserma Piave di Palmanova accompagnati dal nostro professore di storia d'Europa e del turismo Andrea Zannini e da un altro professore.

Siamo partiti alle ore 8.15 dal punto di ritrovo Piazzale XXVI luglio a Udine e ci siamo diretti in pullman verso la prima tappa, il campo di internamento di Visco.

Visco è un piccolo paese di soli 836 abitanti situato vicino a Palmanova in cui si trova un campo di internamento.

Durante il periodo della seconda guerra mondiale in questo luogo venivano portati i civili jugoslavi, sono state internate 4500 persone e ne sono morte 25.

Questo campo di internamento dopo la fine della seconda guerra mondiale è stato fino al 1992 una caserma. Durante la visita è intervenuta la sindaca di Visco Elena Cecotti che ci ha raccontato che dopo essere stata una caserma per i militari fino al 1992 adesso non c'è nulla in questo luogo. Il campo di internamento non è visitato da molte persone perché per potervi accedere bisogna chiedere al comune in quanto vi è un portone che deve

essere aperto dagli operai comunali quindi è visitato soprattutto da scolaresche durante la settimana, nei giorni festivi invece non è visitato perché non c'è la possibilità di aprirlo. Ogni anno qui viene celebrata la giornata della memoria il 27 gennaio. Per potere rendere questo luogo di nuovo accogliente però ci sono da fare vari lavori come eliminare i tetti in eternit, risolvere il problema dell'amianto. Un'idea ci ha spiegato la sindaca è quella di realizzare dei mini appartamenti per anziani o dividere lo spazio in lotti e realizzare ambulatori medici, veterinari, ambienti scolastici, parco giochi.

Secondo me sarebbe opportuno che all'entrata del campo di internamento fossero posizionati dei cartelli che spiegano cos'era quel luogo e la sua storia, in modo da fare capire meglio ai turisti cosa stanno andando a visitare. Successivamente siamo andati a visitare il museo "sul Confine" situato nell'edificio dell'ex dogana austriaca, ospita raccolte fotografiche sui fatti più salienti della storia del confine di Visco.

Più tardi ci siamo recati verso la seconda tappa Palmanova.

Una volta arrivati ci siamo diretti a piedi attraversando il centro di Palmanova verso la Caserma che oggi è l'attuale sede della protezione civile. Abbiamo trovato ad aspettarci

Relazione visita d'istruzione Visco-Palmanova

una guida turistica che ci ha raccontato che la caserma è sorta come centro di repressione anti partigiana che doveva controllare la bassa friulana, successivamente ci ha accompagnato a visitare le celle dove sono stati incarcerati i partigiani durante la seconda guerra mondiale. Le celle erano oscurate senza luce, i partigiani vivevano con il terrore di essere chiamati e scrivevano sui muri dei messaggi per le loro famiglie, per le loro mogli e figli che probabilmente non avrebbero mai rivisto. Questi messaggi sono ancora visibili oggi infatti abbiamo avuto la possibilità di riuscire a leggerne qualcuno.

La guida alla fine ci ha anche letto una lettera scritta da un partigiano alla sua famiglia quando sapeva già che sarebbe morto qualche giorno dopo.

È stata un'esperienza abbastanza intensa e toccante visitare le celle e ascoltare le parole di quella lettera.

Alla fine è intervenuta anche l'assessora alla cultura del comune di Palmanova, Silvia Savi, la quale ci ha raccontato del progetto della realizzazione del museo della scienza del Friuli Venezia Giulia in rete con i campi di internamento di Visco e di Gonars.

E' stata una visita d'istruzione interessante, non avevo mai visitato prima il campo di

internamento di Visco e nemmeno la caserma di Palmanova.

I professori, la guida turistica, la sindaca di Visco e l'assessora alla cultura di Palmanova hanno spiegato informazioni interessanti e utili da conoscere.

Relazione visita d'istruzione a Visco e Palmanova

In data 4 aprile 2025 si è tenuta, per gli studenti del corso di studi Scienze e Tecniche del Turismo Culturale dell'università di Udine, una visita d'istruzione presso il campo di internamento di Visco e la prigione Piave nella città stellata Palmanova; un breve salto nel passato e nella memoria di quelli che sono stati gli orrori della Seconda guerra mondiale nella regione Friuli-Venezia Giulia.

La prima tappa della mattinata è stata la località di Visco, nella bassa friulana, in particolare il campo di internamento, istituito nel gennaio 1943 e in attività solo per pochi mesi, fino al settembre 1943, per poi ritornare alla sua funzione originaria ovvero una caserma militare. Esso, insieme ai campi di Gonars e Palmanova varati poco prima, avevano il ruolo di "internare" i membri dei movimenti ribelli della Jugoslavia che a seguito dell'invasione italo-tedesca si opponevano fermamente agli oppressori. La permanenza in questi luoghi era temporanea: chi non moriva sul posto a causa delle condizioni già precarie in cui si trovava precedentemente veniva caricato sui treni con direzione il nord Europa.

Al giorno d'oggi i residui del campo si riducono a un memoriale, in quanto tutta la struttura attorno è risalente alla costruzione della caserma e non è rimasta nessuna traccia dei capannoni dove alloggiavano i prigionieri.

Successivamente siamo stati raggiunti dalla sindaca di Visco, il cui contributo è stato molto importante, non in chiave storica quanto in

chiave di promozione turistica, esponendoci tutte le problematiche che ostacolano la trasformazione del luogo in "un'attrazione", sia dal punto di vista economico che burocratico, ma soprattutto sotto l'aspetto sanitario dovuto alla presenza dell'amianto sui tetti degli edifici.

Dopo una breve visita ad un'esposizione di strumenti e documenti storici al municipio di Visco, la seconda ed ultima tappa è stata la prigione Piave.

Essa comprende di 4 celle dove, a seguito dell'armistizio dell'11 settembre 1943 e la nascita dei movimenti di liberazione nazionale, le milizie di difesa territoriale nazifasciste imprigionavano i ribelli partigiani garibaldini o membri della brigata Osoppo, torturandoli e riducendoli allo stremo. Colpi grossi sono stati la cattura di Montes, capo dell'intendenza che si occupava di fornire gli approvvigionamenti alle squadre partigiane e di Mario Modotti, comunista autore di una commovente lettera d'addio al figlio; entrambi morirono fucilati qualche giorno prima della liberazione.

A concludere la mattina di visite l'intervento dell'assessore Silvia Savi del comune di Palmanova, dove ci ha illustrato le iniziative messe in atto per la valorizzazione turistico-culturale della prigione, che dopo circa un decennio sembrano trasformarsi in qualcosa di concreto

Relazione sulla Visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova

La Seconda guerra mondiale ha lasciato un'impronta indelebile nella storia dell'umanità, e l'Italia non è stata esente da queste tragedie. Visco, nel Friuli-Venezia Giulia, ospitò un campo che, tra il 1941 e il 1943, internò migliaia di civili, con alti tassi di mortalità a causa delle condizioni di vita disastrose e un sistema di gestione inefficace, spesso orientato ad una logica speculativa.

Come spiegato dalla Sindaca di Visco, Elena Cecotti, il comune lavora per preservare il sito, rendendolo un luogo di memoria storica e di riflessione, nonostante le limitazioni imposte dalla sovrintendenza, che vietano modifiche sostanziali alla planimetria e volumetria, e ai costi di recupero e manutenzione. Grazie al contributo regionale al progetto dei "3 comuni", un lavoro sinergico con le realtà vicine di Gonars e Palmanova, avanza l'ipotesi di valorizzare i vari siti in chiave turistica e culturale.

Dopo aver esplorato la realtà dei campi di internamento di Visco, che, purtroppo, sono stati luoghi di sofferenza e privazione, è utile analizzare un'altra area del Friuli: la caserma di Palmanova. Questo luogo, seppur differente nella sua originaria funzione, ha vissuto anch'esso un periodo buio legato alla Seconda Guerra Mondiale, dove la memoria della Resistenza e delle atrocità nazifasciste si intreccia con la storia della repressione.

La caserma di Palmanova, costruita nel 1593 come fortezza della Repubblica di Venezia, nel 1944 subì una trasformazione significativa, diventando uno dei centri nevralgici del controllo tedesco e fascista sul Friuli: fu utilizzata dalle forze nazifasciste per reprimere la crescente attività della Resistenza nella regione, diventando un luogo di arresti, torture e interrogatori di partigiani sospettati di attività sovversive.

Le condizioni di detenzione disumane e i metodi brutali adottati riflettevano la ferocia del conflitto, in un contesto in cui le bande partigiane, come i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), operavano per sabotare le forze occupanti e minare la loro presenza. Uno dei principali responsabili di queste atrocità fu Odorico Borsatti, arruolato nelle SS, mentre altri, come Ruggero Herbez, provenivano dalla Decima Mas, un corpo della marina militare italiana.

Con la liberazione del Friuli nel 1945, la caserma di Palmanova divenne simbolo di una delle pagine più oscure della storia della guerra nel territorio. Alcuni dei responsabili delle torture furono processati, ma la memoria di questi eventi è stata spesso messa in ombra per decenni. Solo recentemente si è iniziato a riconoscere l'importanza storica di questo luogo, con progetti di recupero che mirano a preservare il sito come memoria della Resistenza e della violenza nazifascista.

**Relazione sulla Visita di istruzione del 4 aprile 2025
a Visco e Palmanova**

La gestione e la valorizzazione di questi siti storici rappresentano un atto di rispetto verso le vittime, ma anche un'opportunità per le future generazioni di non dimenticare le atrocità del passato. La memoria storica, non è solo un ricordo passivo, ma un'importante risorsa per costruire una società più consapevole e pronta a non ripetere gli stessi errori. L'unico modo per onorare chi ha sofferto è impegnarci ogni giorno a costruire un futuro dove la pace, la libertà e il rispetto siano davvero valori condivisi; la sofferenza delle persone che sono passate di lì, le torture, le urla soffocate nel silenzio della notte non devono essere vane: una comunità istruita deve porsi come il pilastro per un mondo migliore.

Allo stesso modo, il fatto che le comunità slovene e croate partecipino attivamente alla commemorazione delle vittime di quei luoghi dimostra come la memoria possa servire a costruire ponti tra popoli e culture, superando divisioni e conflitti.

Relazione sulla visita di istruzione a Visco e Palmanova

Considero l'esperienza di visita tenutasi il 4 aprile 2025, presso le località di Visco e Palmanova, un importante accrescimento in relazione alle mie conoscenze di studio e alla mia cultura personale.

In primo luogo, dalla visita al Campo di Internamento a Visco, ho potuto notare la vasta area, che fu operante dal 1941 al 1943 con lo scopo di rendere maggiormente efficace la gestione, rispetto a quanto si manifestava nel Campo di Concentramento di Gonars. L'area comprendeva strutture di prima necessità e gli internati furono civili provenienti maggiormente dai paesi balcanici.

In questa area, da molti anni vi emergono numerosi problemi legati alla sua gestione; come l'eternità delle caserme, ma di grande importanza vi è la problematica legata alla sua fruizione. In quanto, vi è il controllo pienamente della sovrintendenza e ciò non permette di svolgere nessuna azione che generi variazione strutturale degli edifici. Vi sono tentate comunque di dare dei possibili futuri orizzonti; come strutture industriali, abitazioni o ambulatori. In realtà a riguardo delle prese di iniziativa, vi è la questione della disponibilità minore di risorse economiche e umane che si denota anche a livello comunale, comprensibile per una località così ristretta.

Dalla visita a Visco si passò alla visita della

Caserma Piave. Essa fu il centro di repressione antipartigiana da parte dei nazifascisti per il controllo del territorio della bassa friulana nel periodo del 1944-1945. I catturati venivano portati in questa Caserma, dove vi erano celle anguste e uno spazio per gli interrogatori. Le condizioni di vita all'interno delle celle erano più che precarie e furono molte le angosce scritte sui muri al loro interno leggibili tutt'oggi, che vi lasciarono i prigionieri.

In relazione al ricordo di questi luoghi che furono teatro di tragici eventi, mi colpirono molto le parole della guida durante la visita a Palmanova. In quanto, i veri residenti, coloro che hanno radici fondanti in questa località, non hanno nessuna o hanno una parziale conoscenza di queste aree storiche. Dal mio punto di vista, ciò definisce quanto maggiormente si tende a ricordare i medesimi elementi, luoghi storici noti, che spesso appaiono lontani e danno un'immagine globale agli accadimenti. Mentre considero che il ricordo più fondato dovrebbe essere concesso per lo più ai luoghi a noi limitrofi o di residenza. Aree dove hanno avuto luogo, i trascorsi di una storia seppur demoralizzante, ma che comunque rappresentano la storia degli antenati delle persone locali.

Relazione

Nella giornata del 4 Aprile si è svolta la visita di istruzione a Visco e Palmanova.

Durante il tragitto il prof ci ha illustrato il programma della giornata e fornito alcune nozioni storiche necessarie per affrontare la giornata.

Una volta arrivati a Visco e controllato le autorizzazioni siamo entrati nel campo di internamento ed insieme al prof che ci ha accompagnato Tenco Montini ci hanno raccontato la storia di come Visco sia diventato un campo di internamento.



Targetta commemorativa in Italiano Sloveno e Tedesco, foto dell'autore

Visco è denominato **campo di internamento** perché non nasce come campo di sterminio ma come campo di detenzione, inizialmente lo stabile di Visco era una caserma Austroungarica diventata poi campo nel 1943, deteneva 4500 persone di cui 25 morte solo dopo essere arrivate da altri campi di concentramento in condizioni critiche, finita la guerra il campo torna ad essere utilizzato e "modernizzato" come caserma.

Ad oggi il campo di Visco non è visitabile senza autorizzazioni in quanto presenta delle problematiche dovute alla presenza di **amianto**, inoltre l'utilizzo post-guerra come caserma ne ha fatto perdere il valore storico.

La sindaca di Visco Elena Cecotti (che era presente durante la visita) ci ha annunciato che è in corso un progetto "dei 3 comuni limitrofi" (Palmanova-Visco-Gonars) dove attraverso un contributo economico si effettueranno operazioni di riqualifica del campo, dopodiché siamo stati a visitare il museo della medesima città riguardante la storia del comune e di come la nostra regione abbia affrontato i periodi di guerra.

Successivamente a Palmanova, dopo un'introduzione storica del prof. Zannini, abbiamo visitato una caserma che fu un **centro di repressione anti-partigiana**.

Relazione

Siamo nel post caduta del fascismo e, a Palmanova nasce la caserma di Piave che fu 1 delle 5, il più importanti in Friuli.

La caserma era sotto comando nazi-fascista, Odorico Borsatti principale responsabile della caserma, ci furono circa 550 prigionieri partigiani di cui ne morirono uccisi 231, 100 torturati fino alla morte e la maggior parte facevano parte della formazione garibaldina.



Foto dell'autore

I prigionieri venivano rinchiusi in queste celle oscurate, senza recipienti fecali, le celle erano divise per funzione (cella 1 era quella degli interrogatori), si viveva col terrore che ci fosse qualche spia tra i prigionieri, in alcune celle sono visibili delle scritte incise nel muro riguardanti nomi, date o luoghi, scritte per lasciare delle testimonianze che durino nel tempo.

Un'altra testimonianza che è giunta ai giorni nostri fu la lettera di Modotti scritta a suo figlio durante la prigionia, che ci è stata letta per farci capire le emozioni e le paure che si provavano in quelle prigioni.

La visita si è conclusa col rientro a Udine.

Relazione uscita didattica Visco e Palmanova

A Visco, durante la Seconda Guerra Mondiale fu progettato un campo di internamento per i civili in cui tra il 1941 e il 1943 vennero rinchiusi circa 4500 prigionieri i quali erano maggiormente serbi, croati, bosniaci e montenegrini, come parte del progetto fascista di pulizia etnica dei territori slavi annessi al Regno d'Italia nell'aprile del 1941.

Principalmente vennero costruite strutture amministrative, servizi igienici e la cucina, non c'erano molte baracche per i prigionieri. Nel campo morirono 25 persone; fu poi adibito a caserma dal dopoguerra al 1992, ora è in disuso.

La sindaca di Visco, Elena Ceccotti ha illustrato il progetto di riqualificazione che però sembra difficile da realizzare dati i numerosi problemi: circa l'80% dei tetti è fatto di amianto, sostanza tossica e molto costosa da smaltire, mancano inoltre i fondi necessari per attuare i piani di bonifica e le varie strutture non sono modificabili; è presente un sistema fognario ma non c'è alcuna planimetria del luogo, essendo informazioni secrete data la precedente funzione del campo.

A Palmanova invece si trova il centro di repressione antipartigiana, la Caserma "Piave".

Tra l'autunno del 1944 e l'aprile del 1945 qui si consumò tra le peggiori operazioni di repressione antipartigiana. Questo centro fu istituito dai nazisti con l'obiettivo di debellare le attività della Resistenza della Bassa Friulana

situata nella Zona di operazioni Litorale adriatico (Adriatisches Küstenland); la zona era sotto l'amministrazione del Reich ed includeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana.

Nell'arco di una quindicina di mesi 550 prigionieri furono detenuti a Palmanova, interrogati, torturati, circa 250 di loro morirono. I partigiani operavano in gruppi chiamati GAP, Gruppi di Azione Partigiana.

Alla guida del centro venne chiamato nel mese di settembre il comandante Herbert Pakebusch il quale delegò l'organizzazione al tenente Odorico Borsatti, originario di Pola facente parte dell'SS; Borsatti fu ritenuto tra i maggiori responsabili delle uccisioni nella struttura.

Sono visitabili 4 delle 10 celle presenti, piccole stanze buie in cui veniva detenuti, interrogati e torturati i partigiani; sulle pareti sono presenti numerose scritte e incisioni, fatte dai partigiani, a testimoniare la loro presenza lì e la sofferenza che fu loro inflitta.

Nonostante il campo di internamento di Visco non sia visitabile se non dall'esterno, è stato interessante vedere le costruzioni rimaste integre. Le celle del centro antipartigiani di Palmanova costituiscono un'importante e concreta testimonianza tramite le incisioni fatte dai prigionieri, si percepiscono l'umanità e la sofferenza che caratterizzarono quel periodo buio della nostra storia.

Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e al centro di repressione di Palmanova

Dietro il silenzio della campagna della Bassa friulana, si cela una delle ultime tracce materiali dell'internamento civile fascista: il campo di Visco. Nato sulle spoglie di un'ex caserma austro-ungarica nel 1943, nel suo peggior momento, il campo ospitava fino a 4.500 civili, soprattutto sloveni e croati, vittime del regime d'occupazione italiano in Jugoslavia. Donne, bambini e vecchi furono deportati e imprigionati in condizioni estreme, già provate da altri campi. Le 25 morti accertate raccontano di un dolore sepolto, meno conosciuto ma pur reale. Oggi Visco resiste, ma fatica ad esprimere la sua voce: vincoli strutturali, tetto in eternit e costi di gestione ne riducono l'accessibilità e l'attributo sociale. La sindaca Elena Cecotti ne denuncia le difficoltà, nonostante alcuni segnali di memoria resistano: un monumento in tre lingue, la rete con Gonars e Palmanova, piccoli gesti per restituire dignità a chi è passato di lì. Palmanova, da molti al tempo definita "la città perfetta", fu dal 1943 un luogo di tortura e repressione dei partigiani sotto il controllo nazifascista. Le caserme della città furono teatro di interrogatori violenti, condotti da membri delle SS e della Decima MAS. Ancor oggi, i graffiti incisi dai prigionieri sulle pareti delle caserme, si fanno voce della paura, della rabbia e della voglia di lottare dei partigiani. In questa memoria faticosa, emergono le storie dei GAP e della Brigata Garibaldi, la fondazione Mondes di Silvio Marcuzzi e le staffette partigiane: una comunità coraggiosa che, nonostante la guerra e la paura scelse di unirsi e combattere per la libertà.

Di fronte alle pareti delle fredde celle ho avuto modo di riflettere, di osservare ogni minimo dettaglio e capirne la sua funzione. Piccoli ma robusti chiodi hanno subito rapito la mia attenzione, influenzata dalla già consapevolezza del loro utilizzo. Appesi per mani e piedi i prigionieri venivano lasciati in quelle condizioni per giorni, succubi di mostri che con qualsiasi strumento cercavano di estrapolare loro informazioni.

Tutti coloro che non sono venuti meno per amore della patria mi hanno fatto riflettere, tutti coloro che sono venuti meno nonostante l'amore per la patria mi hanno fatto riflettere. Ho riflettuto, guardando quella parete ormai spoglia ma ancora gelida, su quanto possa essere lodevole un uomo che decide di morire per i suoi ideali e a quanto umano possa essere un uomo per morire sapendo di aver tradito la sua patria.

Il giorno 7 aprile, insieme alla classe, ho partecipato all'uscita didattica a Visco e Palmanova accompagnati dal Professore Zannini e Il dottore di ricerca in storia Federico Tenca Montini.

Alla partenza ci siamo diretti a Visco dove abbiamo avuto la possibilità di visitare il campo di internamento e dove abbiamo conosciuto la sindaca, la quale ha tenuto un discorso suggestivo sulla gestione e il mantenimento complesso di questo luogo con un alto potenziale a livello turistico, ma che purtroppo, per via di problemi gestionali, non ha ancora avuto modo di essere valorizzato al massimo.

Questo campo mi ha molto affascinata perché l'ho trovato meglio conservato rispetto a quello di Gonars; purtroppo abbiamo percorso solo il viale principale perché gli edifici presentano ancora del materiale pericoloso, come Amianto e Eternit, e di tutte le baracche, costruite con materiale non durevole come il legno, ormai non resta più niente.

La visita si è poi spostata a Palmanova dove, insieme alla guida, siamo entrati in quelle che durante la guerra erano le celle dove venivano torturate le vittime per estorcere informazioni. Ciò che mi ha colpito è il numero di persone coinvolte: 550 prigionieri di cui 250 registrati come fuggiti, ma in realtà morti dopo il sequestro.

Questa visita è stata coerente con il mio corso di studi, "Scienze e Tecniche del Turismo Culturale" e ha consolidato il mio desiderio di lavorare nell'ambito turistico. Progetti come quello per il recupero a fini turistici della Caserma Piave di Palmanova sono un buon spunto per comprendere meglio le dinamiche del turismo e l'interesse culturale verso luoghi di alta densità storica che invogliano al ricordo e alla sensibilizzazione.

Per concludere, ritengo che esperienze di questo tipo abbiano un grande valore formativo, non solo per la conoscenza storica acquisita, ma anche per la consapevolezza che generano rispetto alla memoria collettiva. Camminare in luoghi così carichi di significato permette di comprendere in modo più profondo le vicende del passato. La valorizzazione di siti come il campo di Visco o la Caserma Piave non dovrebbe avere solo un fine turistico, ma anche educativo, rivolto in particolare alle nuove generazioni. Io stessa non conoscevo questi siti, quindi penso sia giusto sensibilizzare su questi luoghi come lo si fa già per i campi di sterminio più noti, come Auschwitz.

Relazione sulla visita di istruzione del 4 Aprile a Visco e Palmanova

Il 4 aprile 2025 abbiamo partecipato a una gita didattica che ci ha portato a visitare il campo di internamento di Visco e l'ex caserma Piave di Palmanova, due luoghi legati a eventi significativi della Seconda Guerra Mondiale e rappresentativi della memoria storica.

La visita è iniziata al campo di internamento di Visco, situato in una zona isolata del paese. Visco è un piccolo comune di circa 800 abitanti della provincia di Udine; la sindaca Elena Ceccotti ci ha anche spiegato come sia difficile gestire e mantenere una così grande area con i pochi fondi e risorse di cui un comune così piccolo dispone. È difficile anche pensare a come rivalutare e ritualizzare il luogo mantenendo il rispetto verso di esso; sicuramente utile sarebbe creare un piccolo museo o comunque un'indicazione che spieghi la sua storia.

L'area è formata da un lungo viale dove ai lati si sviluppano degli edifici, che venivano adibiti a mensa, uffici e altro, ma i prigionieri dormivano in tende e baracche che, con il tempo, sono andate distrutte.

All'interno del campo di internamento vennero rinchiusi contemporaneamente circa 4.500 persone. Le condizioni di prigionia erano dure, soprattutto per quanto riguarda il cibo; venivano mandate quantità di cibo sufficienti, ma lungo il tragitto molto veniva perso e quindi le persone morivano letteralmente di fame o si ammalavano per il poco cibo e per le condizioni igienico-sanitarie.

La struttura oggi non ha più l'autenticità del campo di internamento, in quanto in seguito

l'area venne usata come caserma militare. La struttura viaria e quella dei vari edifici è tutto ciò che rimane originariamente del campo di internamento e questi elementi non possono essere modificati o eliminati.

La visita poi è proseguita verso l'ex caserma militare di Palmanova, un antico quartiere militare che venne costruito nel 1634. Negli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale il luogo venne utilizzato come centro di repressione anti-partigiana, istituito e gestito dai nazi-fascisti per eliminare le attività della Resistenza nella Bassa Friulana. Qui vi furono torturate e uccise centinaia di persone; si stimano più di 450 morti. Non si è mai riusciti a fare una stima certa in quanto le tracce vennero cancellate, i documenti bruciati, i corpi seppelliti nelle colline o gettati nei pozzi.

È importante valorizzare, promuovere e visitare questi luoghi in quanto non sono solo testimonianze materiali di quel periodo storico, ma anche spazi in cui poter riflettere sul passato, spazi che ci invitano a non dimenticare, ma a ricordare le atrocità, le sofferenze e le tragedie che hanno segnato la storia del mondo. È impressionante e impattante camminare in quei luoghi e pensare a ciò che è realmente accaduto, a ciò che le persone hanno dovuto subire e a come delle persone possano commettere delle atrocità simili; fa rabbrivire vedere le scritte sui muri di quelle persone imprigionate solo perché volevano liberare la propria patria, perché volevano la libertà e la fine della guerra.

Relazione sulla visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova

La visita ai luoghi della memoria di Visco e Palmanova è stata un'occasione importante per approfondire una parte della storia italiana spesso poco raccontata. Il prof. Ha parlato dell'occupazione italiana della Jugoslavia a partire dal 1941, quando l'Italia, alleata della Germania nazista, invase quei territori. La resistenza partigiana fu molto forte, e in risposta l'esercito italiano reagì con durezza: interi villaggi vennero deportati, partigiani giustiziati sul posto, e civili internati.

Sono stati creati diversi campi vicino al confine, tra cui Gonars, Arba e successivamente, Visco. Nei campi venivano rinchiusi persone che non avevano commesso reati specifici: l'obiettivo non era lo sterminio, ma il controllo e la repressione. Tuttavia, le condizioni erano spesso pessime: a Gonars e Arbe si moriva di fame, i lavori venivano fatti male e le razioni alimentari venivano trattenute o rivendute.

Il campo di Visco fu aperto nel 1943 con l'idea di migliorare le condizioni degli altri. Aveva una capienza fino a 5000 persone e si registrarono solo 25 morti, provenienti da Arbe. Il campo è ancora ben conservato perché costruito su una vecchia caserma austro-ungarica, poi riutilizzata fino al 1992. Oggi però restano delle problematiche: i tetti in amianto, una mensa mai usata e nessuna struttura originale visibile, tranne la planimetria, c'è però un progetto condiviso tra i comuni di Visco, Palmanova e Gonars per riqualificare l'area, escludendo finalità commerciali, e magari trasformarla in uno spazio culturale o scolastico.

Palmanova:

A Palmanova abbiamo visitato la caserma Piave, utilizzata dai nazifascisti dopo l'armistizio del 1943 come centro per la repressione della resistenza. Il Friuli-Venezia Giulia era una zona attiva per i partigiani, ma anche molto pericolosa per loro. A Palmanova si svolgevano interrogatori violenti e torture. In tutto sono stati identificati 543 prigionieri partigiani: 2231 furono uccisi, di cui circa 100 torturati fino alla morte. Molti appartenevano ai GAP, piccoli gruppi specializzati in sabotaggi.

Relazione

Venerdì 4 aprile io e i miei compagni del corso "Scienze e tecniche del turismo culturale", accompagnati dai professori Andrea Zannini e Federico Tenca Montini, abbiamo visitato il campo di internamento di Visco e la Caserma Piave di Palmanova.

Il contesto storico del primo è l'occupazione italiana iniziata nel 1941, a fianco degli eserciti tedesco e ungherese, della Jugoslavia. All'inizio essa non fu particolarmente dura, ma a seguito di numerosi attacchi da parte dell'esercito di liberazione partigiana, lo diventò: bambini, donne e vecchi furono deportati e i partigiani uccisi sul posto.

La popolazione venne portata nei campi di internamento più vicini, quelli di Visco e Gonars, posti sul confine friulano; quello di Visco, che risulta meglio conservato in Regione, venne costruito nel 1943 e liberato pochi mesi dopo. Non si hanno dati precisi sul numero esatto di persone che vivevano all'interno del campo, ma si pensa che vi fossero fino a 4500 persone.

Quando si entra nell'area, si notano alcuni edifici ancora conservati, i quali avevano più funzioni, come dormitori, mense, latrine e strutture amministrative.

Visco, prima di essere attrezzato come campo di internamento, era una caserma di appoggio all'invasione della Jugoslavia e, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, tornò ad essere una caserma militare fino al 1992.

Vennero quindi, da una parte costruite nuove strutture che però contaminarono la testimonianza dell'edificio, dall'altra ne vennero abbattute altre, come la chiesa, di cui oggi vediamo solamente qualche mattone.

Dopo aver percorso alcuni metri della stradina ciottolata che comincia all'ingresso al campo, si trova un monumento che ricorda le vittime ex jugoslave, nel quale sono incise alcune targhe in sloveno e in italiano, poste negli anni 2000.

Poco dopo ci raggiunge il sindaco di Visco, Elena Cecotti, la quale ci espone il problema più grande dell'area: i tetti fatti di eternit, un materiale pericoloso per la salute e l'ambiente, la cui rimozione risulta essere un progetto assai ambizioso e praticamente irrealizzabile, in quanto le cifre da stanziare sarebbero elevatissime. L'area, quindi, non è aperta al pubblico. Tuttavia, sono stati pensati diversi progetti sui suoi possibili utilizzi in futuro.

La nostra visita prosegue a Palmanova. Qui, durante l'occupazione tedesca in Italia, venne costruito un centro di repressione antipartigiana, la Caserma Piave, resa operativa dal settembre 1944 fino ad aprile del 1945. In questo luogo vennero imprigionati 543 partigiani o presunti tali (anche i familiari), 231 uccisi e 100 torturati fino alla morte.

Questo centro non fu l'unico in Friuli, ma sicuramente il più famoso in senso negativo, come ferocia nei confronti dei prigionieri.

Io e i miei compagni abbiamo avuto modo di visitare quattro celle, nelle quali venivano tenuti i prigionieri. Si trattava di spazi molto angusti, bui, sporchi e freddi, nei quali venivano stipate fino a otto persone.

In due di queste celle troviamo delle testimonianze forti e, personalmente, molto toccanti: delle frasi ancora leggibili, incise sui muri, nelle quali vengono nominati, per esempio, i figli, la famiglia e la paura.

Dopo aver ascoltato la storia della Caserma, raccontata dalla guida Daniela Galeazzi, ci raggiunge l'assessore del turismo Silvia Savi, la quale ci informa di un progetto con la Regione: l'idea è quella di creare, a beneficio degli studenti e dei ricercatori, un museo comune che permetta di conoscere la storia di questo luogo e degli altri due campi limitrofi, quello di Visco e quello di Gonars.

Ritengo che la visita sia stata molto valida e interessante, perché mi ha permesso di vedere dei luoghi legati ad eventi drammatici, accaduti in un contesto a noi molto vicino e che prima non conoscevo. Penso che esperienze di questo tipo vadano maggiormente valorizzate perché permettono agli studenti di conoscere una pagina di storia contemporanea molto spesso ignorata, a vantaggio di altri luoghi che hanno una risonanza maggiore.

Inoltre, penso che testimonianze di questo tipo debbano essere maggiormente divulgate (anche a scuola) e tutelate dalle amministrazioni locali e dalla politica.

Relazione gita a Visco e Gonars

Il giorno 04 aprile 2025 abbiamo visitato i Campi di Internamento di Visco e Palmanova, accompagnati dal professore Andrea Zannini e il dottor Federico Tenca Montini.

Il campo di internamento di Visco

Il campo di internamento di Visco fu aperto nel 1941 con l'invasione fascista in Jugoslavia. Congiuntamente furono create altre due strutture con il medesimo scopo: una a Gonars e una ad Arbe, a sud dell'Istria. Questo campo sorse su una già esistente caserma austro-ungarica, che venne adibita a campo di prigionia.

Il campo di Visco si è perfettamente conservato, grazie anche alla creazione di una caserma militare rimasta aperta fino al 1992, che ha permesso il mantenimento delle strutture principali. Il campo di Gonars non ha goduto della stessa fortuna, al suo posto oggi si conserva solo un memoriale.

Dal punto di vista strutturale, sappiamo che le parti in muratura ancora conservate ospitavano strutture amministrative e di vita comunitaria, come i servizi igienici e la cucina. Solo una piccola parte di queste era dedicata alla vita dei prigionieri, che risiedevano principalmente in delle baracche di legno ormai distrutte. Ad oggi non ci si può allontanare dal camminatoio centrale del campo perché i tetti sono fatti di amianto, un materiale estremamente tossico.

In questo campo di internamento il livello di mortalità registrato era molto alto, a causa delle condizioni di prigionia pessime: i viveri erano scarsi, le derrate di cibo venivano perse per strada e i prigionieri mangiavano poco, al punto di morire dalla fame. Non sappiamo precisamente quante persone finirono internate a Visco, ma si stima che contemporaneamente vi fossero quattromilacinquecento persone. A Visco morirono venticinque persone, principalmente reduci da Rab o da altri campi, che arrivarono in condizioni molto critiche e che non si riuscirono a salvare.

Sul monumento del campo sono oggi apposte delle targhe in sloveno e in italiano che vennero installate negli anni Duemila, quando la struttura fu dismessa in quanto caserma. Durante il funzionamento della caserma, quindi dalla Seconda guerra mondiale al 1992, si aggiunsero delle strutture, come il refettorio, che ha contaminato il valore di testimonianza del sito.

È intervenuta poi la sindaca del comune, Elena Cecotti, che ci ha presentato le problematiche di questo sito. Il problema più grande del campo è l'eternit, il 75-80% dei tetti della caserma è fatto di questo materiale dannoso per la salute umana. L'operazione di rimozione di tali strutture è molto costosa e i finanziamenti sono scarsi. Risulta quindi un'impresa molto complessa per un comune piccolo come quello di Visco, che conta

Relazione gita a Visco e Gonars

solamente 836 abitanti. È stato messo in atto però il cosiddetto Progetto dei Tre Comuni, che sancirebbe una collaborazione tra i comuni di Visco, Gonars e Palmanova al fine di valorizzare i patrimoni culturali di questo genere.

Il campo di internamento di Visco accoglie spesso scolaresche e ricercatori, mossi dall'interesse per questo capitolo oscuro della nostra storia regionale. Ogni anno, in occasione della Giornata della Memoria del 27 gennaio, alti rappresentanti della Slovenia e della Croazia visitano il campo e omaggiano la memoria delle vittime.

Abbiamo poi chiesto alla Prima Cittadina quali siano i progetti di conservazione e valorizzazione di questo luogo. Ci ha prontamente risposto che la sovrintendenza ha imposto dei limiti sulle eventuali modifiche strutturali; nello specifico, la struttura viaria e quella degli edifici non possono essere in alcun modo modificate e le operazioni di restauro dovrebbero essere alquanto contenute. Per valorizzare l'ex caserma, la sindaca ha menzionato un processo ambizioso che potrebbe rivoluzionare la finalità del campo. È stato infatti creato un progetto che trasformerebbe le strutture in muratura in piccoli appartamenti per anziani indipendenti, serviti di refettorio e infermeria.

I progetti per questo sito sono certamente ambiziosi, e potrebbero risultare particolarmente efficaci se affiancati al già

esistente Museo del Confine. Importante ricordare che per una realtà piccola come quella del comune di Visco, le spese da affrontare sarebbero difficilmente ammortizzabili attraverso le entrate derivate dal contributo dei visitatori.

La Caserma Piave di Palmanova

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, a Palmanova venne aperto un centro di repressione antipartigiana, nei pressi della Caserma Piave. Questa era il più famigerato dei cinque centri di repressione antipartigiana che erano stati aperti in Friuli-Venezia Giulia, gli altri avevano sede a Tolmezzo, Pordenone, Pradamano e Udine.

Al tempo il Friuli Venezia Giulia era stato annesso al Terzo Reich, il comando era quindi quello tedesco, e sulla spinta degli alleati si stavano creando varie formazioni partigiane. Queste avevano lo scopo di liberare il paese dall'occupazione, compiendo attentati contro i militari e assaltando depositi di armi. Nella bassa friulana agivano i GAP, i Gruppi di Azione Patriottica, una fazione del movimento partigiano Garibaldino che si organizzava in gruppi ristretti di persone con l'incarico di sabotare i comandi nazi-fascisti. Nella bassa friulana agiva poi un'intendenza di fama eccezionale, l'intendenza Montes, che si occupava di procurare armi, vestiario e cibo ai partigiani di montagna. Fondata da Silvio Marcuzzi, chiamato Montes, era la più grande

Relazione gita a Visco e Gonars

d'Italia e riforniva quindicimila partigiani senza distinzioni di fazione.

I principali responsabili della trasformazione di questo centro di repressione in un centro di tortura furono Odorico Borsatti, un tenente delle SS di Pola; il capitano Ernesto Ruggiero, Remigio Rebez e Giacomo Rotigni. Alla guida del centro venne chiamato Herbert Pakebusch, che ne delegò l'organizzazione a Borsatti.

La caserma ospitava dieci celle, prive di qualsiasi servizio per i prigionieri, che erano costretti a convivere con il terrore. La cella 1, la più famigerata, era chiamata dai nazi-fascisti la "cella del paradiso", era quella dove venivano svolti gli interrogatori. Tra i metodi di tortura conosciamo l'impiccagione con il fine di estorcere informazioni; spesso venivano sottoposti a tale condanna anche i parenti dei prigionieri. In due delle celle oggi visitabili i prigionieri avevano graffiato sui muri delle scritte, delle frasi, che ancora leggiamo. Queste manifestano il desiderio dei prigionieri di non scomparire nel nulla, di manifestare i propri sentimenti e di lasciare una testimonianza.

Nella Caserma Piave vennero imprigionati 543 partigiani o presunti tali, ne morirono 230, 100 dei quali torturati fino alla morte. I nazi-fascisti si posero da subito l'obiettivo di catturare Silvio Marcuzzi, il capo dell'intendenza Montes. Riuscirono ad arrestarlo grazie alla confessione di un parigiano sotto tortura, e nel novembre del 1944 Montes morì torturato, poche ore

prima della sua condanna alla fucilazione. Un'altra cattura importante che costituì una vittoria per i nazi-fascisti fu quella di Mario Modotti, detto il Tribuno, comandante della divisione Garibaldi-Osoppo Ippolito Nievo. Venne catturato in seguito alle confessioni di una spia e arrestato presso la sua casa a Bicinicco. Subì dieci interrogatori, venne portato in aprile alle carceri di Udine e il nove del mese venne fucilato assieme ad altri ventinove patrioti.

Al termine della guerra, i comandanti della caserma subirono a loro volta dei processi, talvolta terminati con esiti discutibili. Borsatti fu uno dei pochi in Italia che venne giudicato dal Tribunale del Popolo, che lo condannò alla fucilazione alla schiena come traditore, per aver combattuto con le SS e aver ucciso Montes. Ruggiero venne mandato sotto processo dal tribunale di Udine, mentre Giacomo Rotigni fuggì in Svezia e non fu mai catturato. Remigio Rebez venne riconosciuto a Trieste e arrestato. Vennero condannati a morte ma nel giugno del 1946 il ministro della giustizia Togliatti decise di dar vita ad un'amnistia totale. Alcuni di loro entrano addirittura negli apparati della neonata repubblica.

Dopo qualche tempo, gli inglesi compirono delle operazioni di ricerca dei corpi dei partigiani, trovati soprattutto in delle fosse comuni presso le mura della città. Vennero intonacati i muri delle celle, che furono scrostati solo negli anni Ottanta, al fine di rinvenire le

scritte e rendere giustizia ai prigionieri defunti.

È intervenuto poi l'assessore alla cultura di Palmanova Silvia Savi. Abbiamo affrontato il tema del progetto dei Tre Comuni, sottolineando i benefici che tale collaborazione potrebbe portare. L'assessore ci ha poi illustrato i progetti di valorizzazione che si intende mettere in atto nella Caserma Piave, suggerendo una divisione tra gli spazi dedicati all'attività della protezione Civile e quelli del museo. La commissione scientifica e l'amministrazione comunale pensano che il museo, nella sua potenzialità, sarà facilmente fruibile da studenti, ricercatori, e amanti della storia.

Visita al campo di internamento fascista di Visco e alla caserma Piave di Palmanova

Venerdì 4 aprile accompagnati dal Prof. Andrea Zannini abbiamo visitato il campo di internamento di Visco e la caserma Piave di Palmanova.

Il campo di internamento di Visco è stato attivo dal 1941 al 1943 ed è la struttura dove furono internati circa 4000 civili jugoslavi. Cosa interessante è che, in questo campo ci sono ancora gli edifici che avevano la funzione di dormitori, mense e latrine e nonostante sia stato costruito con materiale poco duraturo nel tempo, è perfettamente conservato. Nel 1943 il campo di Visco venne liberato e delle migliaia di persone solo 25 furono i morti.

Per una ventina d'anni il campo è stato adibito a caserma militare. Durante il funzionamento della caserma dopo la Seconda Guerra Mondiale sono state aggiunte altre strutture. Questo fatto ha in parte contaminato la valorizzazione di questo sito, poiché alcuni edifici non c'entrano nulla con il resto.

Durante la visita abbiamo inoltre avuto il piacere di assistere ad un intervento da parte del sindaco di Visco, che ci ha illustrato le problematiche inerenti ad esso. La problematica principale è la presenza di amianto che ricopre gran parte delle strutture e la cui rimozione però prevede l'impiego di una grossa somma di denaro. L'attuale sindaco ha inoltre dichiarato che ci sono dei progetti futuri per rivalorizzare il sito.

La seconda visita si è tenuta presso la caserma Piave di Palmanova, uno dei centri più importanti di repressione antipartigiana istituito dai nazisti per eliminare le attività della Resistenza della Bassa Friulana. Proprio qui operavano i GAP (gruppi di azione patriottica), mentre in montagna operavano le divisioni e le brigate. Nella gestione di questo centro si alternarono due squadre: la prima guidata dal tenente Ruggero e la seconda guidata dal militare Odorico Borsatti di Pola. Borsatti, insieme ad altri uomini appartenenti ai reparti fascisti, collaborò strettamente con il Comando delle SS. L'attività di repressione avveniva mediante lo spionaggio di fascisti travestiti da partigiani e attraverso feroci torture, interrogatori, rastrellamenti e vere e proprie esecuzioni. Nelle celle visitate si possono ancora vedere le scritte incise sui muri dai prigionieri e i chiodi su cui venivano lasciati anche settimane.

La visita di questi luoghi mi ha fatto riflettere, che neanche davanti all'atroce sofferenza umana nessun regime totalitario ha rinunciato a questi sistemi di controllo.

Il giorno 4 aprile 2025 abbiamo effettuato una visita guidata a tre musei nel territorio della bassa friulana. La prima tappa è stata il campo di internamento di Visco. Questo era uno dei due campi di internamento presenti nel Friuli. In questo campo le vittime non furono elevate come nel campo di Gonars o quello di Arbe, ma fu comunque teatro di orrori contro i civili dei territori jugoslavi che vennero mandati in questo campo. La visita successiva è stata al museo sul confine, sempre a Visco. In questo museo sono presenti foto, oggetti e documenti che venivano dal periodo in cui parte del Friuli faceva ancora parte dell'impero Austro-Ungarico, fino al secondo dopoguerra. L'ultima tappa è stata quella della caserma Piave. Queste caserme di origine veneziana furono usate nella Seconda guerra mondiale come prigioni e stanze per interrogatori per i partigiani che venivano catturati dalle truppe nazi-fasciste.

Fra i tre musei visitati, quello che ha avuto un impatto emotivo maggiore, sicuramente è stato quello della caserma Piave. Vedere nelle celle le scritte che i prigionieri hanno fatto, utilizzando qualsiasi materiale a loro disponibile, è stato qualcosa che ore di lezioni nei vari percorsi scolastici non possono far comprendere. Questo è forse quello che manca al campo di internamento di Visco, una connessione diretta fra il turista e ciò che è successo durante la guerra. Al momento, le caserme si possono vedere solo dall'esterno, per motivi di sicurezza, e ci si affida alle guide, che pur essendo esperte

non possono dare quello che, secondo me, qualcosa di tangibile può esprimere. Con i nuovi progetti per la valorizzazione del campo di internamento, sarebbe interessante, e doverosa secondo me, la creazione di uno spazio dove vengono mostrate, se esistono, foto, lettere, qualunque tipo di ricordo o di informazioni degli internati che morirono o passarono per Visco. Come detto dal professor Zannini, magari fino ad adesso questo non è stato fatto perché ci si è vergognati del nostro passato, ma è importante, soprattutto in questo periodo di instabilità politica e sociale, riconoscere gli errori e orrori fatti nel periodo fascista e omaggiare la memoria di coloro che subirono violenze in questo campo.

Relazione gita a Visco e Gonars

«Caro Marietto,

avevo fatto una lettera per te e una per mamma il giorno della condanna del 14 marzo del 1945, la quale con il terribile pensiero di lasciarvi era scritta molto triste e con molto rimpianto. Ora sono passati 19 giorni dal giorno fatale e la speranza di vedere la fine dell'odiato tedesco e lo sterminio del fascismo si fa sempre più viva in me»

Alcune settimane dopo, il 25 aprile 1945 fortunatamente, la speranza di Marietto e quella di molti italiani di vedere la fine del fascismo si è consolidata. E' irrisorio trovarci 29.224 giorni dopo, nel 2025 e sentire così vicine e attuali le parole di Modotti.

Per Modotti non fu lo stesso: l'odiato tedesco ebbe la meglio. Questa non è solo la sua storia, è quella di migliaia di persone, dei nostri avi e, ora che abbiamo l'opportunità di studiarla, è anche la nostra.

Aleggia un sentimento comune di tristezza in questa caserma, ci troviamo a Palmanova, in provincia di Udine. Oggi c'è un sole caldo, che normalmente associamo a un momento di gioia, ma lo stesso sole splendeva anche nelle giornate più funeste e non scaldava le teste dei partigiani rinchiusi nelle celle.

Era questo il senso della caserma Piave, centro di repressione antipartigiana, uno dei luoghi più noti per controllare la bassa friulana con violenza e ferocia. All'interno c'erano i nazi-

ascifisti, 'nati' per sgominare l'intendenza Montes e annientare il movimento partigiano che combatteva nelle montagne. L'intendenza era un'organizzazione che si occupava di procurare armi, cibo e vestiario ai partigiani arruolati.

Uno dei principali responsabili della repressione antipartigiana era Odorico Borsatti, comandante delle SS, che voleva eliminare l'intendenza di Silvio Marcuzzi, noto con il nome in codice Montes. Purtroppo, un giovane partigiano catturato non resistette alle torture e rivelò dov'era il centro di comando dell'intendenza Montes. Venne arrestato e morì sotto tortura. Come lui, anche Tribuno, Mario Modotti, comandante della divisione Garibaldi Osoppo, venne catturato a causa di una spia e dovette subire dieci interrogatori. Non tradì nessuno, nonostante le torture subite.

La crudeltà vestiva uomini italiani con abiti nazisti, e la veemenza con la quale ricoprivano questi ruoli si riversava su uomini anch'essi italiani che cercavano di difendere onore e libertà.

Nella caserma Piave furono imprigionati 543 partigiani; 231 morirono e 100 furono torturati fino alla morte. Questi numeri sono significativi perché una delle prerogative del nazismo era che le persone non potessero essere considerate tali. L'identità era un diritto troppo importante perché nazisti e fascisti potessero

Relazione gita a Visco e Gonars

rispettarlo. La guerra ha scavato profondamente nella terra, cercando di seppellire uomini e ricordi, ma non è riuscita a eliminare i segni dei graffi e le memorie dei cari. Come si può vedere nelle pareti della caserma e nelle lettere che rimangono come testimonianza.

Finite le speranze di Modotti di essere tra i graziati e conscio che sarebbe stato un'altra vittima dei fascisti, scrive al figlio, e anche noi, che un giorno lo sapremo, potremo capire orgogliosamente come si sia battuto per la libertà e contro l'odiato tedesco.

«L'ultimo mio grido sarà. "A morte il fascismo e gli invasori. Libertà ai popoli". Fai esattamente quello che furono le mie ultime volontà, io ne sarò felice. Addio Mario.»

Caserme di repressioni antipartigiane e campi di internamento segnano i nostri confini, le nostre origini, quei luoghi dove si sono compiute ingiustizie e atrocità. Siamo non molto lontano da Palmanova, precisamente a Visco. C'è un grande cancello di fronte a me, sto aspettando di farvi visita all'interno. Ancora non si apre; bisogna aspettare il consenso del comune, e nell'attesa penso che non deve essere stato lo stesso per quelle persone che arrivavano da altri campi di concentramento. A loro l'attesa non era concessa.

Le condizioni erano pessime, e dunque questi campi erano soggetti a una quantità elevata di morti, in alcuni casi pari a quelli dei campi di i

internamento tedeschi. Il campo di internamento di Visco è una delle due strutture presenti nei nostri luoghi, in connessione con l'invasione fascista della Jugoslavia nel 1941, insieme a quella di Gonars.

Così, con una camminata lenta e silenziosa ci dirigiamo all'uscita, complici sempre di più del nostro popolo.

Questa visita ha determinato in me una presa di coscienza e di conoscenza non indifferente, ciò che è accaduto ha evidenziato maggiormente i soprusi dell'uomo che sono esistiti e che purtroppo continuano ad esistere. E' per ciò una mia prerogativa ricordarmi che la storia non è solo scritta dai vincenti ma anche da tutte le vittime.

Relazione visita d'istruzione

Come primo caso viene trattato il campo di internamento di Visco, in provincia di Udine. La struttura era un ex caserma austroungarica, nel febbraio del 1943 viene adibita a campo di internamento. Si distingue dal campo di sterminio sostanzialmente perché lo scopo non era l'annientamento degli internati ma solo la prigionia, al contrario della Risiera di San Sabba dove avveniva l'uccisione dei prigionieri. Il campo di Visco fu creato perché si erano sviluppati dei disordini nei campi di Arbe (Croazia) e a Gornas. Venivano deportati civili originari della penisola balcanica. Non abbiamo dati precisi su questo luogo, ma è noto che all'interno vi fossero 4000 persone contemporaneamente. Ci furono 25 morti che per la maggior parte erano persone deportate da altri campi (citati precedentemente), dove subirono le peggiori torture e le loro condizioni erano precarie. Nel settembre del 1943 non è più adibito a campo di internamento e successivamente nel dopoguerra si cerca di usufruire delle strutture come caserma, che chiuderà nel 1992. Nonostante l'importanza di questo luogo non solo a livello storico ma soprattutto per il ricordo di queste vittime, il campo non è del tutto visitabile. A causa dell'amianto contenuto nei tetti delle baracche, circa l'80%. Questa problematica non permette di vivere a pieno l'esperienza, impedendo di poter sperimentare ciò che hanno dovuto soffrire le persone internate nel campo. Tuttavia, la sindaca di Visco Elena Ceccotti si augura per il futuro di riuscire a rendere visitabile tutto il luogo; infatti si è già mobilitata

per bandire un concorso dove il vincitore avrà l'opportunità di rimuovere l'amianto dai tetti.

La caserma Piave di Palmanova invece è un caso diverso. Era uno dei centri più importanti per la repressione antipartigiana del Friuli-Venezia Giulia dall'autunno del 1944. In questo luogo vennero imprigionate circa 550 persone, delle quali circa 230 vennero uccisi, almeno 100 di loro tramite tortura. Colui che era responsabile del campo era Odorico Borsatti, tenente di Pola. Soltanto 4 delle 10 celle della caserma sono tuttora visitabili, ma sono indispensabili per il racconto delle vittime. Infatti, all'interno di queste buie e minuscole celle si possono trovare le testimonianze degli imprigionati: tra di loro non c'erano solo partigiani, ma anche semplici civili che venivano ritenuti una minaccia dal regime, o che avevano recato danno ad esso. Le brigate fasciste ebbero successo nello scovare i centri di comando partigiani tramite lo spionaggio. Molte figure importanti della Resistenza furono catturate come Ippolito Nievo, Montes e Mario Modotti. L'attività fascista perseguì con rastrellamenti, saccheggi, arresti e torture fino a fine aprile del 1945.

Relazione uscita didattica

I professori Andrea Zannini e Federico Tenca Montini hanno organizzato un'uscita didattica tra Palmanova e Gonars in giornata.

Il primo luogo che abbiamo visitato è stato il campo di internamento di prigionieri jugoslavi a Visco: campo d'internamento perché venivano tenuti i civili senza lo scopo di eliminarli al contrario di quelli di concentramento/sterminio. C'era una speculazione sulle condizioni del campo: poco cibo, pessime condizioni di vita, di lavoro e quindi si moriva di fame (esempi: Rub e Gonars).

Il campo di Visco venne allestito nel 1943 e poteva contenere fino a 4500 persone. Qui morirono 25 persone ma non a causa del campo ma da come erano le loro condizioni iniziali di entrata dei detenuti. Dopo la Seconda Guerra Mondiale torna ad essere una caserma e rimase in funzione fino agli anni '90. Durante la visita c'è stato l'intervento della Sindaca di Visco Elena Cecotti sulla gestione e valorizzazione del sito: il 75% dei tetti è in amianto e nonostante un contributo regionale è molto difficile rimuoverli e inoltre non venendogli data la giusta importanza al luogo questa operazione è vista solo come un dispendio di soldi e energie.

Dopo aver visto il campo ci siamo spostati a piedi al Museo sul Confine che nasce nella sede dell'ex dogana austriaca, confine tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico. Oggi è un'area museale con testimonianze di molte epoche storiche.

Successivamente dopo una piccola pausa siamo risaliti in corriera in direzione Palmanova per visitare la Caserma Piave che è stato il più importante centro di repressione partigiana in Friuli-Venezia Giulia. I principali responsabili del luogo furono Odorico Borsati e Rebez. L'obiettivo era di eliminare il movimento partigiano, loro operavano per bande rastrellando il territorio attraverso l'intimidazione per le informazioni. La cella 1, definita "il paradiso" dai nazi-fascisti è dove venivano perlopiù torturate le persone. Gli imprigionati hanno inciso sui muri delle frasi con il desiderio di non scomparire nel nulla lasciando la loro testimonianza. Qui vennero ammazzati 231 partigiani e 100 torturati fino alla morte per un totale di 544 imprigionati. La storia nascosta di questa caserma venne riscoperta solo dagli anni 80 e ancora oggi divide la popolazione.

L'assessore del turismo di Palmanova ha realizzato attraverso un bando regionale un progetto condiviso tra i comuni di Visco, Palmanova, Gonars per costruire un percorso museale sulla resistenza friulana con l'obiettivo di avere la stessa fama e importanza della Risiera di San Saba a questi luoghi sconosciuti da tutti.

Relazione visita d'istruzione a Visco-Palmanova

Visco: Il Campo di Internamento e la Conservazione della Memoria

Visco è un piccolo comune che ha avuto un ruolo significativo durante la Seconda Guerra Mondiale. Nato come una caserma militare austro-ungarica, nel gennaio 1943 le autorità fasciste italiane istituirono un campo di internamento per prigionieri civili, principalmente provenienti dalla Jugoslavia. In totale, il campo ospitò circa 3.000 internati, tra cui sloveni, serbi e croati, riflettendo le politiche di pulizia etnica dell'epoca. Oltre a Visco, altri campi come Gonars e l'isola di Rab (in Croazia) furono utilizzati per scopi simili.

Oggi, l'area che ospitava il campo è rimasta desolata. Nonostante i numerosi tentativi portati avanti dal comune e dall'attuale sindaco Elena Cecotti per restaurarla e renderla fruibile al pubblico, il progetto non è ancora stato realizzato a causa di difficoltà economiche e dei costi elevati legati ai lavori di recupero. L'unico segno tangibile rimasto del campo è un memoriale, che ogni anno viene utilizzato per la commemorazione delle vittime il 27 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria.

A pochi passi dal memoriale del campo si trova il "Museo del Confine", originariamente sede della dogana austriaca al confine tra il Regno d'Italia e l'impero Asburgico. Il museo è dedicato alla raccolta e conservazione di testimonianze fotografiche sui principali eventi storici legati al confine di Visco.



Foto dell'autrice

Relazione visita d'istruzione a Visco-Palmanova

Palmanova: La Caserma Piave e la Memoria della Resistenza

Durante la Seconda Guerra Mondiale, tra il settembre 1944 l'aprile 1945, la Caserma Piave di Palmanova divenne uno dei principali centri di repressione antipartigiana nel Friuli Venezia Giulia, specialmente nella Bassa Friulana. Le forze coinvolte comprendono due squadre dell'esercito italiano: una guidata dal tenente Ruggero e l'altra dal tenente Borsatti, uno dei pochi casi in Italia che ha attraversato la giustizia emergenziale, con la conseguente condanna a morte per fucilazione. A queste si aggiungevano le forze tedesche, sotto la supervisione dell'SS-Hauptsturmführer Herbert Packebusch. Le celle della caserma conservano ancora oggi messaggi struggenti scritti dai prigionieri, testimoniando le atrocità subite.

Attualmente, è in fase di sviluppo il "Museo Regionale della Resistenza" all'interno della ex Caserma Piave. Questo progetto mira a preservare la memoria storica degli eventi accaduti, educando le nuove generazioni sui sacrifici compiuti durante la lotta di liberazione. Il museo offrirà spazi espositivi, archivi documentali e attività didattiche per garantire che la storia della Resistenza non venga dimenticata.

Relazione visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova

Il giorno 4 aprile 2025 si è svolta la Visita di istruzione al campo di internamento di Visco e alla caserma Piave di Palmanova.

Il campo di internamento di Visco iniziò ad essere attivo dal 1943, ma durò pochi mesi perché poi vi fu la caduta del fascismo. Ospitava fino a 4500 persone e le parti in muratura ad oggi conservate contenevano strutture amministrative, cucina e servizi igienici: solo una piccola parte era dedicata alla vita dei prigionieri.

All'entrata del campo vi è una lapide in commemorazione delle vittime: vi sono stati 25 morti, ma si trattava di persone arrivate da Rab o da altri campi di concentramento in condizioni critiche da non riuscire a salvarle. Vi è, inoltre, un monumento per il riconoscimento delle vittime ex jugoslave: ci sono alcune targhe in sloveno e in italiano poste a partire dagli anni 2000. Prima di essere un campo di internamento era una caserma e torna ad esserlo alla fine della seconda guerra mondiale. Durante il funzionamento della caserma, dopo la seconda guerra mondiale, sono state costruite alcune strutture e questo ha contaminato la testimonianza dell'edificio. Tutto quello che vi era del campo di internamento non vi è più ma vi è solo l'area delle costruzioni.

Abbiamo visitato poi la caserma Piave di Palmanova, un centro di repressione anti partigiana dal 1943 al 1945. Non fu l'unico centro di repressione anti partigiana in Friuli

perché ve ne furono cinque, ma è stato il più famoso in senso negativo come ferocia nei confronti dei partigiani. Nel centro di repressione si alternarono due squadre apposite italiane: una guidata dal tenente Ruggiero, e una da un militare di Pola, Borsatti. La caserma era a comando nazi-fascista e il responsabile della trasformazione di questa caserma in centro di repressione nazi-fascista fu Odorico Borsatti, arruolato nelle SS a cavallo. Vi era poi Ruggiero Rebet, chiamato "il boia della caserma Piave". Operavano all'interno della caserma, divisi in bande, tramite informazioni estorte con torture e intimidazioni. Partivano con una spedizione di 10-15 persone e rastrellavano il territorio, muovendosi in base a informazioni avute o alla ricerca di informazioni. Le persone venivano prese e portate nelle carceri di Palmanova. Ad oggi sono visitabili solo quattro celle, ma ve ne erano molte di più. In queste celle le persone venivano interrogate e spesso venivano prelevati anche i parenti (gli informatori). Vi era quindi un clima di intimidazione. Si trattava di piccole stanze oscurate, senza luce e con gli escrementi sul terreno. Erano divise per destinazione: ad esempio, la cella 1 era la "cella del Paradiso", perché lì avvenivano gli interrogatori e vi erano ganci sui muri, le persone venivano impiccate con le mani dietro la schiena e venivano lasciate lì per ore. Vi erano anche otto persone in una sola cella con il terrore di essere chiamati e che tra di loro vi fosse una spia. In due celle si possono ancora vedere i graffi e le scritte sui muri con delle frasi

**Relazione visita di istruzione del 4 aprile 2025
a Visco e Palmanova**

ancora leggibili: si possono leggere ad esempio i nomi dei figli o dei parenti, frasi in friulano e sentimenti. In questa caserma vennero imprigionati 543 partigiani o presunti tali, 213 vennero uccisi e 100 torturati fino alla morte. Delle persone uccise, la maggior parte appartenevano ai Gap, quindi erano dei garibaldini. Questo luogo è stato riscoperto negli anni Ottanta e restituito all'inizio degli anni 2000. Ogni anno, il 27 aprile, giorno della riscoperta della caserma, si tengono delle cerimonie.

Vi è, inoltre un progetto in campo con la regione per quanto riguarda i due campi di internamento di Visco e Gonars e la caserma Piave di Palmanova. Per quanto riguarda quest'ultima, vi è l'idea di spostare l'ingresso nella zona dove vi era l'entrata originaria. Vi è anche l'idea di recuperare i due piani dell'edificio e rendere fruibile il piano terra per mettere al centro le celle e creare un percorso di avvicinamento a queste ultime.

Nel complesso è stata una visita di istruzione molto significativa, grazie alla quale vi è stata l'opportunità di visitare luoghi non ancora visitati o sconosciuti e di arricchire il proprio bagaglio culturale, perché quello che è successo in questi luoghi non deve più accadere.

Relazione sulla Visita di istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova

Durante la mattinata del 4 aprile 2025, noi studenti del corso di laurea di "Scienze e tecniche del turismo culturale", accompagnati dal professor Zannini e dal dottor Tenca Montini, ci siamo recati in due luoghi culturalmente importanti per il Friuli-Venezia Giulia: il campo di internamento di Visco e l'ex caserma Piave di Palmanova.

Come prima tappa, abbiamo visitato il campo di internamento di Visco. Qui, nel 1943, venne tenuta prigioniera una parte della popolazione civile della Jugoslavia (circa 4500 persone) e ne morirono solo 25.

Si sono conservati solo gli edifici amministrativi; attorno vennero costruite numerose baracche in cui vivevano i detenuti, delle quali non è rimasto nulla.

Successivamente è intervenuta la sindaca del comune di Visco, Elena Cecotti, che ha esposto i problemi che non permettono a quest'area di avere il valore turistico che si merita come l'amianto, che ricopre quasi l'80% dei tetti degli edifici e gli ingenti investimenti che servirebbero per smaltirlo.

Infine, abbiamo visitato un piccolo museo chiamato "Museo sul confine" che ospita una raccolta fotografica sui fatti importanti della storia di Visco.

Come seconda tappa, abbiamo visitato l'ex caserma Piave di Palmanova, luogo di repressione antipartigiana dall'ottobre del 1944 fino all'aprile del 1945.

Qui ci ha accolto Daniela Galeazzi, che ha spiegato il funzionamento del centro all'epoca della resistenza partigiana contro il comando nazifascista: per sgominarla, i sospettati venivano catturati, portati nelle celle e torturati. Qui vennero imprigionati 543 partigiani e ne morirono 231.

Entrando nelle celle si possono notare le scritte lasciate dai detenuti che esprimevano i sentimenti e il dolore che provavano.

Infine, è intervenuta l'assessore alla cultura Silvia Sali che ha esposto il progetto per la realizzazione del museo della resistenza, rivolto perlopiù studenti e ricercatori.

In conclusione, venire a contatto con queste realtà, mi ha aiutato a conoscere meglio il territorio e a riconoscere il suo valore storico, culturale ma anche turistico nella speranza di poter prendere parte, in un futuro, a dei progetti che possano rendere giustizia ai luoghi sopra citati, vista la loro poca fama sia fra coloro che provengono da fuori regione sia fra i cittadini stessi, che tendono a non sapere nulla a riguardo e a non riconoscerli come luoghi importanti per la storia del nostro paese

L'uscita didattica ha permesso al nostro corso di laurea di visitare dei luoghi che hanno avuto importanza nella storia del Friuli: Il campo di internamento di Visco e la caserma Piave, a Palmanova.

Nella prima mattina, abbiamo visitato il campo di internamento di Visco, del quale gli unici edifici rimasti sono quelli che venivano usati come strutture amministrative. Qui nel campo furono internate quattromilacinquecento persone, tutte di origine croata, di cui morirono venticinque a causa delle pessime condizioni di igiene. Il campo è successivamente stato usato come una caserma militare poi dismessa. La sindaca di Visco è venuta a parlarci e fornire informazioni aggiuntive sullo stato del campo e sulle proposte che il comune ha per poter utilizzare al meglio il luogo, anche se il problema principale è la presenza dell'amianto sui tetti delle strutture e dei costi ingenti per metterle in sicurezza.

Abbiamo poi visitato il museo del confine, così chiamato poiché all'epoca della seconda guerra mondiale il comune di Visco era tagliato a metà dal confine. Il museo conserva documenti che spiegano la storia del luogo.

Per non dimenticare ciò che una volta era il campo, posto alla fine del viale, c'è un cippo commemorativo. Inoltre, durante la giornata della memoria, avviene una cerimonia a cui si invitano il consolato Sloveno e i rappresentanti delle associazioni Slovene.

Nella seconda parte della mattina ci siamo spostati a Palmanova, dove abbiamo visto la caserma Piave, utilizzata come centro di repressione antipartigiana e che sorvegliava la zona della bassa friulana, dove operavano i Gruppi di Azione Patriottica (GAP). Famoso era Montes, che procurava armi, vestiario e cibo ai partigiani.

La caserma era controllata dai nazi-fascisti il cui intento era sgominare l'intendenza Montes. I responsabili principali erano Odorico Borsatti, arruolato nelle S.S. di Pola, Ruggero Rebez, detto il "boia". Operavano grazie alle informazioni estorte con torture e intimidazioni. I sospettati venivano portati nelle carceri e successivamente interrogati nelle celle in cui non c'era luce e non c'erano nemmeno recipienti fecali.

Famosa era la cella paradiso nella quale avvenivano gli interrogatori, le torture e le impiccagioni.

Ancora oggi si possono vedere le scritte che i detenuti hanno inciso sui muri delle celle, mostrando il desiderio di non scomparire nel nulla, manifestare i loro sentimenti e lasciare una testimonianza.

Si presume che dal 1943 al 1945 furono catturati 543 partigiani di cui ne morirono 231. Tra di loro morì anche il responsabile dell'intendenza Montes, catturato nel 1944.

**Relazione sulla visita di istruzione del 4 aprile 2025
a Visco e Palmanova**

Gli studenti e le studentesse delle facoltà di scienze e tecniche del turismo, lettere e filosofia dell'università di Udine, in data venerdì 4 aprile 2025, si sono recati in visita di istruzione presso le località di Visco e Palmanova.

Questi due comuni, insieme a Gonars, sono collegati tra di loro, tramite un'iniziativa che prevede la creazione di un percorso storico e didattico, con l'intento di valorizzare le testimonianze della Seconda Guerra Mondiale presenti in queste località.

La visita didattica è cominciata a Visco, con la visita del campo di internamento, oggi giorno perfettamente conservato: qui venivano trattenuti i civili in attesa di essere deportati in Germania e potevano essere ospitate fino a 4500 persone contemporaneamente. A partire dall'aprile del 1941, questo campo ebbe la funzione di prigionia e all'interno di esso le persone mangiavano poco e morivano di fame, a causa delle derrate di cibo perse durante il tragitto; successivamente, dopo la fine della guerra, questo campo ebbe la funzione di caserma fino al 1992. La visita al campo d'internamento è stata arricchita ulteriormente dalla presenza del sindaco di Visco, Elena Cecotti, la quale ha spiegato peculiarità importanti, evidenziando le problematiche del campo, come la presenza di amianto, che può nuocere alla salute; in seguito, è stato visitato anche il piccolo museo di Visco, con molte testimonianze storiche risalenti al periodo bellico.

La seconda parte della mattinata è stata dedicata alla visita dell'ex caserma Piave di Palmanova, in passato sede del centro di repressione antipartigiana, il quale controllava la bassa friulana e dove operavano i gruppi di azione partigiana (GAP). La caserma era al comando dei tedeschi nazi-fascisti e per sgominare il movimento partigiano venivano torturati e intimiditi numerosi cittadini: le persone venivano prelevate, ricattate e interrogate prima di essere collocate all'interno delle celle. Queste celle erano prive di luce e le persone dormivano per terra; nelle pareti delle celle è possibile notare la presenza di testimonianze lasciate dai prigionieri, graffi sui muri, frasi sulle loro mancanze e sui loro sentimenti.

Personalmente ho apprezzato molto questa visita di istruzione, principalmente perché è sempre stimolante apprendere in una modalità differente dalla lezione statica, ma anche perché mi ha permesso di concepire la ricchezza presente nella nostra regione; d'altra parte però bisogna ammettere che le potenzialità di questi luoghi non vengono sfruttati al massimo delle loro possibilità e penso che, per migliorare su questo aspetto, sia necessario incrementare ulteriormente la consapevolezza che mete del genere siano unicità che il nostro territorio, dati i suoi trascorsi storici, ci offre.

**Relazione sulla visita di istruzione
del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova**

**“mia vita tranquilla”
“mia casa mia moglie figlia mia”
“gli uomini sono bestie”**

La visita del 4 aprile 2025 è stata una visita all'insegna della memoria. I miei colleghi ed io abbiamo avuto l'opportunità di conoscere e immergerci nella realtà dei campi di internamento di Visco e Palmanova, luoghi oramai dimenticati dalla coscienza civile come una memoria ingombrante.

Il campo di Visco, originariamente utilizzato come caserma e dopodiché convertito in campo di internamento tra il 1940 e il 1943, imprigionò 4.500 persone, tra cui 25 che vi lasciarono la vita principalmente per la scarsità di cibo. Ad oggi di quel luogo rimane ben poco: a causa della permanenza militare dopo la seconda guerra mondiale, le uniche strutture che rammentano tale realtà sono quelle dedicate alla vita quotidiana e amministrativa. A segnalare visibilmente la memoria è invece un ceppo posto alla fine della via centrale, che in sloveno, italiano e latino mette in luce la rilevanza storica e culturale che il luogo possiede.

In seguito ci ha raggiunti la sindaca di Visco, la signora Elena Cecotti, che ci ha elencato le problematiche e i vincoli legati alla custodia e al mantenimento di quest'area, come ad esempio

la dannosità dell'eternit, ossia il materiale dei tetti. Nonostante ciò, sono nati alcuni progetti che hanno l'obiettivo di restituire dignità e allo stesso tempo utilità al luogo, riconvertendolo ad usi civili: uno tra questi propone di suddividere l'area in lotti e dopodiché innalzare delle strutture di accoglienza per anziani.

Successivamente, ci siamo recati nel Museo sul Confine di Visco, un luogo che nasce nella sede dell'ex dogana austriaca e che custodisce innumerevoli testimonianze fotografiche e cartacee dei fatti più salienti della storia di questo paese.

L'ultima tappa della nostra visita di istruzione è stata Palmanova, cittadina fondata nel 1593 dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Tra le sue mura, essa custodisce una traccia fondamentale della cronaca friulana: la Caserma Piave di Palmanova.

Dopo la caduta del fascismo, quando il Friuli venne annesso al Terzo Reich, le formazioni partigiane si fecero man mano sempre più numerose e agguerrite. Venne perciò innalzata una zona di operazione nazifascista che aveva l'obiettivo di reprimere l'avanzata partigiana. Tale caserma rappresentava un vero e proprio centro di repressione, nel quale venivano rinchiusi e torturati probabili traditori o possibili testimoni del fronte militare.

**Relazione sulla visita di istruzione
del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova**

La caserma imprigionò circa 550 persone, tra cui 131 furono uccise al seguito dei sequestri e delle violenze subite per estrapolare le informazioni.

Le celle in totale erano 10. Al loro interno i prigionieri, circa 8 per cella, erano incessantemente soffocati dal timore di essere convocati nella cella numero 1, la cosiddetta "Cella del Paradiso", nella quale il loro brutale destino era già scritto.

Personalmente la visita alle celle è stato il momento più significativo; varcare quelle porte è bastato a trasmetterci la paura e il tormento che vagavano tra quelle stanze. La paura di non rivedere più la propria casa, la propria famiglia e la propria quotidianità.

L'espressione "mura parlanti" racchiude l'essenza di questa esperienza: ogni frase e disegno inciso su quelle mura ha l'obiettivo di mantenere vivo il ricordo e di testimoniare la violenza di cui l'uomo non conosce il limite. I prigionieri trovarono in queste scritte la speranza di poter vivere nella memoria e di lasciare indelebili i valori per cui i partigiani lottarono fino alla morte.

Questi luoghi sono testimonianze di un patrimonio storico e culturale fondamentale per il nostro territorio. Ricordare e preservare la dignità dei campi di internamento è un impegno morale e civile dal quale non possiamo sottrarci.

Relazione sulla Visita di istruzione a Visco e Palmanova

La visita del 4 aprile 2025 al campo di internamento di Visco e alla Caserma Piave di Palmanova, luoghi emblematici del clima repressivo instauratosi in Friuli Venezia Giulia durante la Seconda Guerra Mondiale, ha offerto numerosi spunti di riflessione legati in particolare alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale locale.

Il campo di internamento di Visco, legato all'occupazione del Regno di Jugoslavia del 1941, è stato il primo luogo d'interesse visitato. Tra gli internati si contano 25 vittime, decedute principalmente a causa delle già precarie condizioni di salute in cui versavano al momento dell'arrivo.

La struttura appare oggi ben conservata perché, a differenza di altri campi costruiti in materiali deperibili, data la funzione temporanea prevista, quello di Visco venne realizzato riadattando una preesistente caserma austro-ungarica.

Il percorso di approfondimento sul clima repressivo locale ci ha successivamente condotto alla Caserma Piave, uno dei cinque centri di repressione antipartigiana del Friuli Venezia Giulia, insieme a quelli di Tolmezzo, Pordenone, Pradamano e Udine. Tra questi, la Caserma Piave è il centro maggiormente noto per le efferate atrocità perpetuate nei confronti dei partigiani catturati. Ancora oggi rimane testimonianza di queste brutali sofferenze in quelli che la professoressa Daniela Galeazzi dell'ANPI di Palmanova definisce "muri parlanti":

nella speranza di non scomparire nel nulla e far sentire la propria voce, i prigionieri incisero sulle pareti parole o frasi in cui manifestavano i propri sentimenti, nominavano i propri cari, ricordavano il motivo dell'arresto o proclamavano la propria innocenza.

La caserma fu attiva come centro di repressione dall'ottobre 1944 all'aprile 1945. Durante questi mesi vennero imprigionati 543 partigiani e ne furono uccisi 231. Tra questi 100 vennero torturati fino alla morte, come Montes (Silvio Marcuzzi), deceduto sotto tortura quattro ore prima della fucilazione.

Sono entrambi luoghi della memoria che sembrano, ad oggi, destinati all'oblio e, quando ancora non completamente dimenticati, rimangono relegati all'indifferenza generale, come emerso da un'inchiesta condotta dall'associazione LiberMente.

Per valorizzare, invece, questi luoghi di interesse storico e culturale risultano indispensabili degli interventi mirati. A questo proposito, mentre per la Caserma Piave è in corso un progetto per la realizzazione di un museo, il destino del campo di internamento di Visco appare ancora incerto. Questa mancata progettualità, secondo le parole della sindaca Elena Ceccotti, è dovuta principalmente alla carenza di risorse. Nonostante siano state esplorate diverse idee per una possibile fruizione del sito, la presenza di risorse limitate è considerata una problematica difficilmente risolvibile.

Relazione sulla Visita di istruzione a Visco e Palmanova

Per questo, basandomi sulla mia diretta esperienza personale, ho riflettuto su alcune possibili soluzioni per superare tale criticità.

Innanzitutto, viste le potenzialità culturali del luogo, l'amministrazione comunale potrebbe prendere in considerazione l'istituzione di Borse Lavoro Giovani in ambito culturale da assegnare a seguito di un processo di selezione. Questo percorso potrebbe essere riconosciuto come crediti PCTO per gli studenti delle Scuole secondarie di secondo grado oppure come tirocinio formativo per incentivare ulteriormente i giovani a candidarsi.

Il comune potrebbe anche informarsi rispetto all'avvio di un percorso di Servizio Civile Universale, che permetterebbe di avere a disposizione una risorsa per 25 ore settimanali. Si tratterebbe di un'opportunità a basso impatto economico per il Comune, poiché la retribuzione del volontario sarebbe a carico del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale. Inoltre, questa soluzione non comporterebbe l'impiego delle già limitate risorse umane presenti, una delle criticità principali evidenziate dalla sindaca.

Per avviare questo progetto, sarebbe necessario smantellare preliminarmente l'amianto presente nella struttura, ma questo problema dovrebbe essere risolto grazie al contributo regionale ricevuto dal Comune di Visco.

Inoltre, una volta resa sicura la zona, potrebbero anche essere avviate delle Borse Lavoro Giovani in ambito ambientale finalizzate alla cura del verde del sito, altra criticità sottolineata dalla sindaca. Anche in questo caso l'amministrazione comunale non dovrebbe ricorrere a risorse già presenti, bensì si occuperebbe di integrare nuove risorse ad un costo contenuto, permettendo anche una manutenzione più frequente dell'area.

Mediante un'azione mirata di cura e valorizzazione del luogo, questo diventerebbe sicuramente più fruibile e potrebbe godere di maggiore visibilità. Sarebbe, inoltre, vantaggioso continuare a collaborare con i comuni vicini per l'ideazione di eventi e progetti.

A mio avviso, l'integrazione di risorse umane, mediante Borse Lavoro Giovani, percorsi PCTO e Servizio Civile Universale, non solo risolverebbe la principale criticità individuata dalla sindaca, ma offrirebbe anche importanti opportunità formative e consapevolezza storica e culturale alle nuove generazioni.

Relazione sulla Visita di istruzione a Visco e a Palmanova

Il 4 aprile 2025 abbiamo partecipato a una visita di istruzione che ci ha portato a Visco e Palmanova, due luoghi simbolici della memoria storica friulana legata alla Seconda guerra mondiale. La partenza è avvenuta da Udine alle ore 8.00 e il rientro si è svolto verso le 13.00. Ad accompagnarci e guidarci nella comprensione storica dei siti visitati è stato il professor Andrea Zannini, docente dell'Università di Udine, insieme ad altri esperti e rappresentanti locali.

La prima tappa è stata il campo di internamento di Visco, uno dei luoghi meno noti ma più importanti della memoria civile del Novecento in Friuli Venezia Giulia. Qui lo storico Federico Tenca Montini, ci ha spiegato la storia e il funzionamento del campo, utilizzato a partire dal 1943 per internare civili jugoslavi durante l'occupazione italiana della Jugoslavia. Il campo si trovava in una ex caserma austro-ungarica, ben conservata nella struttura, ma segnata dal degrado e dall'abbandono degli anni successivi.

Accanto al campo sorge un piccolo ma significativo museo intitolato "Sul Confine", che racconta la storia di Visco come territorio di frontiera tra l'Italia e l'Impero austro-ungarico prima della Prima guerra mondiale. Durante la visita abbiamo incontrato anche la sindaca di Visco, che ci ha parlato delle difficoltà legate alla valorizzazione del sito: il problema principale riguarda la presenza di amianto nei tetti degli edifici, materiale altamente pericoloso, la cui bonifica richiede investimenti importanti. La Regione ha avviato un progetto di recupero del

sito a fini culturali e turistici, ma la piccola dimensione del Comune (circa 800 abitanti) e i vincoli imposti dalla Soprintendenza complicano ogni intervento.

Tra le proposte discusse vi è quella di creare strutture sociali come mini alloggi per anziani o spazi educativi, separando fisicamente l'area della memoria con alberature o percorsi tematici, in modo da conservare il rispetto per la storia del luogo. Visco resta oggi un sito poco conosciuto, visitato solo da chi ha un interesse profondo per la storia e la memoria.

La seconda parte della mattinata ci ha portati a Palmanova, dove abbiamo visitato la Caserma Piave, un edificio di grande valore storico legato alla repressione antipartigiana operata dai nazifascisti tra il 1944 e il 1945. Ad accoglierci è stata una rappresentante dell'ANPI e, successivamente, l'assessora alla cultura del Comune. La Caserma Piave fu uno dei cinque principali centri di repressione del Friuli Venezia Giulia, ma è ricordata in particolare per la brutalità con cui venivano trattati i prigionieri, soprattutto i partigiani appartenenti ai GAP e all'intendenza Montes.

Abbiamo potuto visitare alcune celle dove venivano rinchiusi i detenuti: spazi angusti, senza luce, senza servizi igienici né coperte, dove regnavano terrore e insicurezza. Le pareti di alcune celle conservano ancora le frasi graffiate dai prigionieri, testimonianze struggenti del loro desiderio di non essere dimenticati. La "cella uno" era nota come "la

Relazione sulla Visita di istruzione a Visco e a Palmanova

cella del paradiso", dove si svolgevano gli interrogatori più duri: le persone venivano appese ai ganci con le mani legate dietro la schiena e lasciate in quella posizione per ore.

Durante il periodo di attività della caserma come centro di repressione, furono imprigionati 543 partigiani e presunti tali. Di questi, 231 furono uccisi, molti sotto tortura. Tra le vittime vi furono Silvio Marcuzzi, detto "Montes", fondatore della rete di rifornimento partigiana più estesa d'Italia, e Mario Modotti, comandante della divisione Ippolito Nievo. Entrambi furono catturati grazie a spie, torturati e uccisi poco prima della liberazione. Il principale responsabile delle torture fu Enrico Borsatti, coadiuvato da figure come Rebez e Pachebush. Solo Borsatti fu giustiziato dal tribunale del popolo, mentre gli altri vennero condannati ma beneficiati dell'amnistia voluta da Togliatti nel 1946.

L'assessora Silvia Savi ci ha infine illustrato i progetti per la valorizzazione della caserma, che prevedono la separazione della parte museale da quella municipale e la trasformazione del sito in un centro di memoria e formazione storica.

Questa visita è stata per noi molto significativa: ci ha permesso di toccare con mano due luoghi diversi ma profondamente legati dalla memoria della guerra e della Resistenza, e di riflettere non solo sulla brutalità del passato, ma anche sulle sfide attuali nella conservazione e valorizzazione della memoria storica.

Per renderli davvero fruibili a un pubblico più ampio, è necessario un lavoro di rete tra istituzioni, scuole, università e associazioni, capace di integrare questi spazi nella programmazione turistica regionale, ma anche di preservare la dignità e la funzione educativa. Musei diffusi, percorsi tematici, visite guidate, eventi commemorativi e progetti didattici potrebbero dare nuova vita a queste aree oggi spesso dimenticate, con un occhio alla sostenibilità e al rispetto per la memoria delle vittime.

Relazione sulla visita d'istruzione del 4 aprile 2025 a Visco e Palmanova

Visco rappresentava uno dei confini tra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. Il campo di internamento, situato nel comune, venne istituito dal regime fascista e fu attivo dal 20 febbraio all'8 settembre 1943 per detenere civili jugoslavi, sospettati di legami con la Resistenza, che si era formata in seguito all'invasione italiana del Regno di Jugoslavia nel 1941. Inizialmente, l'occupazione non era particolarmente violenta, ma con l'intensificarsi della resistenza partigiana, la repressione si fece molto più dura e interi villaggi vennero deportati nei campi di internamento, situati vicino al confine orientale. Qui persero la vita 25.000 persone, giunti da altri campi in condizioni già critiche. Le scarse condizioni igienico-sanitarie e la mancanza di cibo favorirono la diffusione delle malattie tra i detenuti.

Oggi, il paese ospita un piccolo museo locale chiamato "Museo al Confine" per preservare la memoria del passato di frontiera e raccontare la quotidianità di quell'epoca attraverso documenti, oggetti e testimonianze.

Il campo di internamento di Visco, pur essendo un luogo di memoria importante, è ancora poco conosciuto e per valorizzarlo in modo più efficace dal punto di vista turistico e culturale si potrebbero creare dei percorsi multilingue con pannelli informativi accessibili e ben curati e installare delle realtà virtuali per immergersi più approfonditamente nella vita del campo.

La visita è proseguita alla caserma Piave di Palmanova, che tra il settembre 1944 e l'aprile 1945, fu uno dei principali centri di repressione antipartigiana nella Bassa Friulana. Nella caserma, le SS italiane e tedesche imprigionarono, torturarono e uccisero i partigiani locali: su 543 detenuti, ne morirono 231. Le "Quattro Celle", presenti all'interno della struttura, furono il luogo delle atroci torture fatte ai partigiani e civili sospettati di collaborare con la Resistenza. Tale luogo rimane una testimonianza delle sofferenze e delle atrocità anche grazie alle scritte lasciate dai prigionieri sui muri delle celle, che non verranno mai dimenticati.

In conclusione, la visita al campo di internamento di Visco, al Museo sul Confine e alla caserma Piave di Palmanova ha offerto l'occasione di approfondire in maniera concreta il funzionamento del sistema repressivo fascista e l'esperienza della Resistenza al confine orientale, nonché di riflettere sulle conseguenze storiche, sociali e umane che tali eventi hanno comportato.

Relazione

Il 4 aprile 2025 abbiamo visitato il campo di internamento di Visco e la Caserma Piave di Palmanova. Il campo di internamento di Visco entra in funzione nel 1943, dopo l'invasione della Jugoslavia da parte dell'Italia, per supportare i campi di Gonars e Rab, utilizzati dal 1941. La funzione di questi campi era quella di indebolire la Resistenza jugoslava, rinchiudendo civili provenienti dalle zone con resistenza anti-italiana. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il campo di Visco torna ad essere una caserma, motivo per cui è ancora intatto. A differenza degli altri due campi, il campo di Visco registrò solo 25 vittime. Le persone che arrivavano a Visco dai campi di Gonars e Rab erano in condizioni talmente critiche che non riuscirono a riprendersi e morirono. Le persone che visitano questo luogo sono studenti, parenti delle vittime ed ex soldati. Ogni anno si svolgono commemorazioni in occasione della Giornata della Memoria, i parenti delle 25 vittime si recano prima al campo di Visco e poi a quello di Gonars. È difficile trovare un nuovo utilizzo per quest'area a causa delle regole molto rigide sugli edifici presenti, dei costi elevati per il mantenimento e la messa a norma, bisognerebbe infatti cambiare tutti i tetti in amianto e trovare un utilizzo che mantenga il rispetto per coloro che hanno perso la vita in questo luogo. Un altro "fattore" che renderebbe difficile il suo adattamento a edificio utilizzabile oggi è il fatto che, essendo una costruzione militare, non si sa nulla della sua composizione, non si ha una planimetria ed è molto difficile ottenerla. La cosa che mi ha stupito di questo luogo è il fatto che, in base

alle "necessità" e ai momenti storici, cambia il suo utilizzo. Durante la Prima Guerra Mondiale era una caserma austro-ungarica, dopo la guerra passò all'Italia e dal 1943 divenne campo di internamento, dalla fine del 1943 questa zona fu controllata dai tedeschi e, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, tornò ad essere una caserma, stavolta italiana. La cosa che invece mi ha fatto riflettere è la targa che si trova davanti alle fondamenta della chiesa, ormai distrutta. Se ci fossero i fondi, in primo luogo metterei in sicurezza la zona e la renderei un museo a tutti gli effetti, in modo che chiunque voglia visitare questo luogo lo possa fare liberamente. In secondo luogo, metterei una targa all'esterno in cui si spiega la storia dell'ex caserma e si ricordano le vittime.

A Palmanova abbiamo visitato la Caserma Piave. Ci ero già stata in passato, ma questa volta l'ho vista con occhi diversi, con una maggiore maturità. Questa caserma serviva per reprimere la guerra partigiana che era iniziata subito dopo la caduta del Fascismo, più precisamente dopo l'8 settembre 1943. Dopo l'annessione del Friuli-Venezia Giulia al Terzo Reich, venne creata una zona di operazione Litorale Adriatico, governata dai tedeschi. Nascono le formazioni partigiane, la Resistenza italiana, che voleva liberare l'Italia dall'invasore: i tedeschi. I partigiani correvano molti rischi, infatti facevano attentati, rubavano armi, vestiti e cibo per rifornire i "compagni" che combattevano sulle Alpi. Nella Resistenza hanno combattuto anche molte donne, alcune di queste furono catturate e uccise, alcune a

San Sabba, l'unico campo di sterminio in Italia, altre furono bruciate vive. In questo centro di repressione partigiana passarono circa 550 prigionieri in 15 mesi, di cui 250 registrati come fuggiti, in realtà sappiamo che furono uccisi e torturati per estorcere informazioni. Alcune delle persone che gestivano la caserma erano Borsatti, arruolato nelle SS, e Ruggero, soldato della Decima Mas, cioè una formazione della marina militare italiana che non riconobbe l'armistizio dell'8 settembre e continuò a combattere con i tedeschi. A causa della sua spietatezza, è chiamato il boia della caserma Piave. Nella caserma, le persone venivano catturate e torturate fino alla morte per ottenere informazioni. I tedeschi arrivavano addirittura a mandare una spia nelle celle, si travestivano e andavano per le città, muovendosi per raccogliere notizie o seguendo informazioni già acquisite. Le condizioni dei detenuti erano terribili: le celle erano oscurate e vivevano in mezzo agli escrementi. Nella notte tra il 27 e il 28 aprile, i GAP entrarono nella caserma, ma la trovarono vuota. Nella caserma Piave è successa una cosa che non era mai successa altrove, infatti vengono messi sotto processo i cinque responsabili della caserma, tra cui Ruggero. Il fatto che i tedeschi mettano sotto processo dei generali di cui si fidavano fa capire che la situazione all'interno della caserma era fuori controllo. Ciò che mi ha colpito sono state le scritte che sono state trovate nelle celle: le persone esprimevano la loro paura, la loro voglia di essere ricordati e non scomparire nel nulla, ricordando il motivo dell'arresto oppure il nome dei figli e delle

mogli. Ciò che invece mi ha fatto riflettere è stata la lettura della lettera di Modotti, Tribuno per i partigiani, al figlio. Mi fa riflettere la sua consapevolezza che non si sarebbe salvato. La frase che mi ha colpito maggiormente è "Oggi il parroco delle carceri, nella sua visita, ci disse che ci saranno un po' di graziati ed io, con mente serena, so di non essere tra quelli" Mi fa riflettere perché esprime la sua consapevolezza di essere molto vicino alla morte ed accettarlo. Gli fa onore il fatto che, nonostante il dolore, non abbia mai ceduto e non abbia mai rivelato informazioni sui partigiani ai tedeschi.

In conclusione, credo che sia stata un'uscita interessante ed istruttiva dalla quale ho appreso cose nuove molto interessanti. Credo che siano luoghi da salvare e rendere musei, in modo che tutti abbiano la possibilità di visitarli, sia in ricordo delle vittime, sia per curiosità personale o per apprendere ciò che è successo ed evitare che riaccada.

Relazione

La visita si è tenuta presso il campo di internamento di Visco, nato su una preesistente caserma austroungarica, convertito nel 43' per ovviare alla mala gestione dei campi aperti in precedenza dove le condizioni di prigionia erano inumane e portavano alla morte per fame o stenti; in esso si sono infatti verificati 25 decessi prevalentemente dovuti alle condizioni già precarie degli internati trasferiti da altri campi; rimane poco della struttura originale del campo in quanto dopo la fine della guerra è stato riconvertito a caserma smantellando le baracche adibite all'internamento e edificando nuove strutture come la mensa ultimata dopo l'abbandono del complesso andando così a minare la memoria e il valore storico del luogo.

Una targa commemorativa sigilla il ricordo degli internati ma la possibilità di rendere fruibile al pubblico il luogo è minata dai difficili rapporti burocratici tra enti territoriali, che opterebbero per una riqualificazione rendendolo di fatto utile, e la sovrintendenza che ne tutela l'integrità rendendo difficile operare per un ipotetico restauro; vi sono anche difficoltà nel pratico come i costi di gestione e manutenzione difficili da sostenere per un comune di così piccole dimensioni.

Dopo una breve tappa al museo del confine, al cui interno sono raccolte le testimonianze della quotidianità di quello che era un paese di frontiera la visita si è spostata alla caserma Piave di Palmanova, attualmente sede della protezione civile ma ex centro di repressione partigiana gestito dai nazi-fascisti. Principale

obiettivo della struttura era sgominare i gruppi di resistenza partigiana, organizzati in intendenze che tramite il sabotaggio intralciavano le azioni nazi-fasciste sul territorio. La struttura è composta di diverse celle al cui interno le condizioni di detenzione erano inumane, vi era una totale assenza di luce e di sanitari, la prima era adibita agli interrogatori; di 231 morti 100 sono state registrate proprio a causa degli effetti delle torture praticate. Sui muri delle celle si possono ancora leggere scritte incise dai prigionieri in un disperato tentativo di non venire dimenticati.

Per la caserma è in programma un progetto di riqualifica della struttura atto a improntarla verso uno stampo più museale dove poter, in una prima parte venire a conoscenza della storia del luogo per poi lasciare la visita delle celle più all'esperienza del singolo.

L'uscita è stata ben organizzata e interessante, ho apprezzato la possibilità di dialogare con i rappresentanti degli enti del territorio dando vita a uno scambio di idee fertile e produttivo, ipotizzando assieme modi per valorizzare queste risorse culturali.

Relazione sulla visita a Visco e Palmanova

La mattina del 04-04-2025, con il prof. Andrea Zannini, docente di Storia d'Europa e del Turismo, abbiamo svolto una visita a Visco e Palmanova, esplorando luoghi chiave per la memoria storica del Novecento.

La prima tappa è stata il campo di internamento di Visco, attivo tra il 1942 e il 1943. Qui il regime fascista internava civili jugoslavi, oppositori politici ed ebrei. Si trattava di un campo di internamento e non di concentramento: non destinato allo sterminio, ma comunque luogo di privazione e sofferenza. Dopo la visita, è intervenuta la sindaca di Visco, che ha raccontato la storia del sito e ha proposto un dialogo con un suo possibile riutilizzo: dalla conservazione museale alla trasformazione in un giardino della memoria. L'obiettivo sarebbe quello di mantenere viva la memoria e favorire percorsi educativi e culturali.

In seguito, abbiamo visitato il vicino Museo sul Confine, che racconta la storia dell'area orientale d'Italia dal primo dopoguerra alla Guerra fredda. Il museo espone documenti, mappe e testimonianze che illustrano i cambiamenti dei confini, le tensioni tra etnie e le vicende del confine italo-jugoslavo. È un esempio di musealizzazione della storia contemporanea, utile a comprendere l'identità complessa di questa regione.

Ultima tappa: Palmanova, città fortezza veneziana del 1593 e patrimonio UNESCO. Qui abbiamo visitato l'ex prigione militare, situata

nei sotterranei della città, usata fino al secondo dopoguerra. La guida, molto competente, ci ha illustrato la storia dell'edificio e le dure condizioni dei detenuti. A fine visita è intervenuto l'assessore regionale al turismo, che ha evidenziato il valore di questi luoghi per un turismo della memoria consapevole e sostenibile, che unisca storia e cultura.

La giornata si è conclusa con il ritorno a Udine, portando con noi riflessioni importanti sul passato e le idee per il futuro del turismo culturale in Friuli Venezia Giulia.

Relazione sulla visita di istruzione a Visco e Palmanova

Noi studenti del corso di Scienze e Tecniche del Turismo Culturale, accompagnati dal professor Zannini e dal dottor Tenca Montini, abbiamo visitato due luoghi chiave della storia friulana: il Campo di Internamento di Visco e la Caserma Piave di Palmanova.

Il Campo di Internamento di Visco, situato in provincia di Udine, fu attivo durante la Seconda Guerra Mondiale, tra il 1940 e il 1943, ospitando circa 4.500 prigionieri, tra cui slavi, ebrei e oppositori politici del regime fascista. La sua funzione era quella di isolare e controllare coloro considerati "pericolosi" dal regime. Dopo la guerra, il campo venne smantellato e diventò una caserma, fino al 1992.

Nel 2000, furono installate targhe commemorative in italiano e sloveno per ricordare le sofferenze degli internati. Tuttavia, oggi il sito presenta numerosi problemi di manutenzione, tra cui la presenza di amianto sugli edifici e la scarsa attenzione da parte delle autorità locali. La sindaca Elena Cecotti ha dichiarato che l'unico intervento regolare riguarda il taglio dell'erba, che avviene una volta all'anno. Nonostante i progetti di riqualificazione il sito resta in gran parte inutilizzato, rischiando di perdere il suo valore storico

A pochi metri dal campo si trova il Museo di Confine di Visco, che racconta e preserva la storia delle popolazioni attraverso fotografie, documenti storici, oggetti e testimonianze legate alla zona di confine tra Italia e Slovenia.

durante la Seconda Guerra Mondiale.

La Caserma Piave a Palmanova, fondata nel 1593 come città fortezza, fu utilizzata durante il conflitto come centro di repressione per i partigiani. Situata in un'area strategica, la caserma divenne un luogo di tortura e morte per molti prigionieri. I gruppi di Azione Patriottica (GAP) operavano nella zona, subendo pesanti rastrellamenti da parte delle forze nazifasciste. Le celle della caserma erano luoghi di sofferenza, dove alcuni lasciarono testimonianze della loro lotta per libertà, ancora visibili sui muri di alcune celle.

In totale, 543 persone furono incarcerate nella caserma, di cui 231 furono uccise e 31 morirono a causa delle torture. La caserma di Piave rappresenta oggi un simbolo della brutalità della guerra, ma anche della forza della Resistenza contro il fascismo.

Questi luoghi, poco valorizzati, sono un patrimonio storico fondamentale per la memoria collettiva. È urgente intervenire per preservare e rendere fruibili questi spazi, affinché la sofferenza e il coraggio dei resistenti non vengano dimenticati.

Relazione gita

Nel corso della gita avvenuta il 5 aprile 2025 abbiamo potuto visitare in particolare due luoghi, testimonianza della forte occupazione avvenuta in Friuli durante la Seconda Guerra Mondiale da parte di italiani, tedeschi ed ungheresi: il campo d'internamento di Visco ed il centro di repressione anti partigiana di Palmanova.

Il campo d'internamento a Visco fu allestito nel 1943, in parte anche per problemi presenti negli altri campi circostanti, ossia Rab e Gonars, con lo scopo di creare una struttura più funzionale.

Al suo interno morirono all'incirca 25 persone, di cui la maggior parte arrivate già in condizioni critiche tali da non poterle salvare.

Prima di diventare ciò fu una caserma, e tornò ad esserlo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Per questo motivo del campo d'internamento ad oggi non è rimasto praticamente nulla. La struttura si presenta esteticamente abbandonata, grezza e priva di impatto emotivo. Attualmente è un luogo non fruibile, visitato su accordo solamente da appassionati storici e scolaresche; mentre ogni anno durante il Giorno della Memoria viene svolta qui una commemorazione.

Come dichiarato anche da Elena, sindaco di Visco, uno dei problemi della caserma è che l'80% dei tetti è composto di Eternit, materiale molto pericoloso. Vi è però la voglia ed intenzione di poter usufruire e valorizzare

questo luogo, compatibilmente con il vincolo strutturale, ad esempio attraverso lo sviluppo di condomini per anziani, ambulatori medici, giardini botanici, ed un museo dedicatogli.

Personalmente penso sarebbe proficuo sfruttare questo ampio luogo come spazio quotidiano per i cittadini, come ha esposto il sindaco, segnalandone comunque l'importanza storica.

Dopo la caduta del regime fascista nel 1943, venne creato a Palmanova uno dei più importanti centri di repressione anti partigiana, a comando nazi-fascista. Nella gestione di questa organizzazione si alternarono due squadre apposite di italiani, una guidata da Uodorico Borsati, militare di Pola e principale responsabile della trasformazione di questo centro, l'altra da un tenente di nome Ruggero. Questo centro doveva controllare la bassa friulana dove era stata fondata un'intendenza da Montes, ossia una rete fittissima che ripercorreva praticamente tutto il Friuli, di nascosto dai tedeschi. Questo luogo era formato da diverse celle oscurate, dove avvenivano atti processuali. Qui vennero imprigionati 543 partigiani presunti tali; ne morirono uccisi 231, di cui 100 torturati fino alla morte.

Nell'aprile del 1945, a causa di una lettera inviata alla SD, che denunciava ciò che stava accadendo, vennero messi sotto processo cinque dei responsabili di questa caserma. La notte tra il 27 e il 28 aprile un comando della

Relazione gita

GAB entrò nella caserma e la trovò vuota, in quanto i tedeschi bruciarono e svuotarono tutto, inoltre parecchi morti vennero buttati nei pozzi neri.

Silvia Savi, assessore alla cultura di Palmanova, ha esposto la volontà di avviare un progetto di valorizzazione del sito, convertendolo in museo, potenzialmente rivolto a studenti e ricercatori.

Ho apprezzato particolarmente la visita al centro di repressione anti partigiana, in cui siamo potuti entrare e vedere con i nostri occhi le celle in cui poveri uomini venivano rinchiusi e torturati. Mi ha toccato molto. Penso infatti che il progetto di allestimento di un museo in questo sito sia migliore rispetto al campo di Visco. E' testimonianza più autentica, impattante e comunicativa della situazione in Friuli durante la Seconda Guerra Mondiale e del patriottismo e coraggio che ebbero i nostri antenati per la lotta per i nostri diritti e libertà. Inoltre Palmanova negli ultimi anni sta accrescendo di molto anche il suo flusso turistico dedicato alla cultura, ciò è quindi già un fattore positivo ulteriore che permette maggiore visibilità.

In conclusione ho trovato questa gita molto interessante e soprattutto utile, in quanto penso sia giusto sensibilizzare l'argomento il più possibile, approfondendolo e recandosi direttamente nel luogo per poter provare un'esperienza più immersiva ed emozionante. Solitamente, infatti, è tendenza dell' essere umano odierno voler ignorare o considerare

solo in parte e superficialmente la gravità di ciò che è accaduto in passato, probabilmente per non prendere coscienza o responsabilità come se riguardasse solo tempi e popoli ormai remoti . Tutto questo invece portò alla costruzione di ciò che è il mondo adesso, e perlopiù abbiamo potuto osservarlo in zone a noi vicine e familiari. Ritengo sia molto importante e necessario capire la crudeltà di tali eventi per non commettere errori passati ed incitare l' "essere" a mantenere integra la sua umanità e quella altrui. Il mondo odierno ci dimostra però purtroppo che l' uomo ancora non ha imparato ed ancora ad oggi sono in atto numerose guerre.

Relazione relativa alle visite nelle città di Visco e Palmanova

Nella giornata di venerdì 04 aprile noi alunni del corso di laurea in Scienze e Tecniche del turismo culturale abbiamo avuto l'opportunità di visitare due punti chiave per la storia legata alla Seconda Guerra Mondiale: il campo di internamento di Visco e la Caserma Piave di Palmanova.

La prima visita ci ha permesso di passeggiare tra i resti di quello che era un campo adibito all'internamento di migliaia di jugoslavi, causando la morte di 25 persone, nel periodo compreso tra febbraio e settembre 1943.

Questo luogo nacque inizialmente come ospedale durante la Grande Guerra e nel 1941 si trasformò in caserma di appoggio per l'invasione fascista della Jugoslavia; dopo la guerra divenne caserma militare fino al 199G.

Ad oggi è quindi possibile visitare il luogo e vedere anche i resti del campo di internamento, che presenta varie strutture purtroppo inaccessibili al pubblico per via di una serie di problemi legati alla sicurezza.

La sindaca di Visco, Elena Cecotti, ci ha spiegato le problematiche che questo luogo incontra ad oggi e della difficoltà di creare un punto per le visite permettendo di conservare maggiormente la memoria rispetto a quanto successo; questo è causato principalmente dalla mancanza di volontà e di fondi per rendere accessibile e mantenere in futuro le strutture e gli elementi presenti

La seconda parte dell'uscita riguardava la visita della Caserma Militare Piave di Palmanova. Dopo la Grande Guerra prese il nome di Caserma Piave in memoria agli esiti del conflitto; negli ultimi otto mesi della Seconda Guerra Mondiale fu un'importante centro di repressione antipartigiana istituita dai nazisti contro la resistenza della Bassa Friulana.

Ad oggi non si conosce il numero esatto delle vittime per via della distruzione e cancellazione dei documenti ma i morti accertati risultano essere circa 500.

È possibile visitare le celle nelle quali venivano tenuti i prigionieri e in alcune pareti sono visibili frasi e parole che incidevano con qualsiasi cosa di cui disponevano.

In futuro si vorrebbe fare di questo luogo un museo riguardante la resistenza, in modo tale da far conoscere sempre a più persone la triste storia che racconta.

Personalmente era la prima volta che visitavo questi luoghi e li ho trovati piuttosto interessanti; ritengo che con i giusti accorgimenti possano diventare luoghi meravigliosi e ancora più attrattivi, trasmettendo quel senso di consapevolezza riguardo la storia del nostro Paese che si sta tendendo a dimenticare.

Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco e all'ex caserma di Palmanova

Il 4 aprile 2025, insieme al professor Zannini, abbiamo preso parte a una visita guidata in due luoghi legati alla memoria storica del periodo fascista e della Seconda guerra mondiale: il campo di internamento di Visco e, successivamente, l'ex caserma antirepressione partigiana di Palmanova.

La prima tappa è stata Visco. Anche se il campo fu attivo per pochi mesi, dall'estate del 1943 fino all'8 settembre dello stesso anno, è stato uno dei tanti esempi della rete repressiva messa in atto durante la Seconda guerra mondiale. Ospitava fino a 4.500 persone tra jugoslavi, oppositori politici e prigionieri militari. Alcuni arrivavano già debilitati da altri campi: almeno 25 morirono poco dopo l'arrivo.

La struttura del campo non fu costruita da zero, ma adattata da una vecchia caserma austro-ungarica.

Oggi il sito si trova in stato di forte degrado. Il problema principale è la presenza di amianto nei tetti, che rende impossibili interventi diretti. Il taglio dell'erba avviene una volta l'anno, ma già dopo pochi mesi la vegetazione riprende il sopravvento. La visita è possibile solo lungo percorsi sicuri e rettilinei. Inoltre, per via dei vincoli imposti dalla Soprintendenza, non si possono modificare né le strutture né la disposizione del sito.

Nonostante ciò, Visco è riconosciuto come luogo della memoria. Ogni anno, in occasione delle commemorazioni ufficiali, si tengono

cerimonie anche con la partecipazione del consolato sloveno e delle autorità croate, che portano una corona commemorativa prima di proseguire verso Gonars, dove risiede un altro campo di concentramento.

Il Comune di Visco ha cercato di avviare un percorso di recupero, collaborando con Palmanova e Gonars per ottenere fondi regionali. Tra le idee in discussione ci sono l'apertura di spazi pubblici, sanitari, scolastici e museali, all'interno di un parco attrezzato.

Dopo la visita al campo di Visco, ci siamo diretti a Palmanova per entrare nell'ex caserma Piave, utilizzata tra il 1944 e il 1945 dal regime fascista come centro di repressione contro i partigiani nella zona della Bassa Friulana. In quegli anni, la struttura fu al centro di un'attività sistematica fatta di rastrellamenti, saccheggi, arresti, torture e fucilazioni sommarie. Una repressione violenta che ha lasciato un segno profondo sul territorio, colpendo centinaia di persone, sia partigiani che civili.

Oggi la caserma è sede della Protezione Civile, ma alcune parti originali sono rimaste accessibili e vengono utilizzate a scopo didattico. Durante la visita abbiamo potuto vedere alcune delle autentiche celle, dove sono ancora visibili scritte, nomi e tracce lasciate dai detenuti. Si tratta di testimonianze dirette, semplici ma potenti, che raccontano il motivo dell'arresto o lasciano intuire la condizione di chi è passato da lì.

**Relazione sulla visita al campo di internamento di Visco
e all'ex caserma di Palmanova**

Anche se l'edificio oggi ha una funzione del tutto diversa, conserva ancora una memoria viva di ciò che è stato. Il fatto che siano stati lasciati intatti alcuni spazi rende possibile raccontare quella storia in modo autentico, senza bisogno di ricostruzioni artificiali, ma mantenendo un certo rigore nel trasmettere la realtà dei fatti.

Questa visita è stata un'occasione per confrontarsi direttamente con due luoghi dove la storia non è solo raccontata, ma ancora presente nei muri, negli spazi e nelle assenze. Visco e Palmanova mostrano due volti diversi dello stesso periodo: da un lato la detenzione di massa e l'abbandono post-bellico; dall'altro la repressione politica e la sua gestione quotidiana. Entrambi i luoghi sono fondamentali per comprendere quanto il nostro presente sia legato a quella memoria. Conservarla, studiarla e renderla accessibile non è solo un dovere, ma un modo per dare un senso concreto al concetto di responsabilità collettiva.

Relazione

Il giorno 4 aprile 2025, il prof. Zannini ha organizzato un'uscita didattica per visitare luoghi che ricordano i duri anni passati durante la seconda Guerra Mondiale.

Per prima cosa abbiamo visitato il campo d'internamento a Visco dove furono deportati cittadini e interi villaggi di resistenza all'invasione fascista della Jugoslavia. Diversamente da altri campi di internamento e concentramento, quello di Visco non conta un elevato numero di vittime dal momento che è stato attivo solo per pochi mesi del 1943. Risultano esserci stati fino a 4500 prigionieri di cui 25 vittime probabilmente arrivate già in gravi condizioni. La peculiarità di questo campo invece è il fatto di essere in gran parte ben conservato poiché costruito con materiale durevole. Infatti prima di essere adibito a campo d'internamento era utilizzato come caserma. Dopo la seconda guerra mondiale è tornato nuovamente al suo ruolo iniziale, ma questa volta sfruttato dall'esercito italiano. Dal 2001 invece è sotto la gestione del comune di Visco in cerca di una soluzione per renderlo disponibile non solo a visitatori, ricercatori e scolaresche ma anche ai locali. Ad esempio come insieme di alloggi per persone anziane. Un grande vincolo che questo campo ha è la necessità di mettere in sicurezza ogni struttura al suo interno e soprattutto i tetti essendo di amianto

Nelle vicinanze del campo d'internamento di Visco si trova il Museo sul Confine, chiamato

così perché nasce nella sede dell'ex dogana austriaca, segno di confine tra il Regno d'Italia e l'impero tedesco durante la guerra. Molto interessante è vedere tutti i reperti storici esposti, i quali mostrano e raccontano pezzi di vita quotidiana di una volta, come gli utensili utilizzati da medici o veterinari oppure i volantini di propaganda.

L'ultima tappa di questa uscita è stata Palmanova, luogo di importanza storica perché dalla crescita di formazioni partigiane nel '43 contro l'occupazione nazi-fascista, è stato luogo di repressione di questi oppositori, in particolare tramite la costruzione del centro Piave. Questa caserma è il centro di repressione antipartigiana più famoso in senso negativo, infatti i prigionieri venivano sottoposti a diverse torture, anche fino alla morte, per estorcere loro informazioni sulle bande partigiane. Numerose erano anche le spedizioni di rastrellamento in tutto il territorio. All'interno della caserma Piave vi erano numerose celle, luoghi bui, piccoli e freddi. Ognuna di esse aveva un ruolo, ad esempio la numero uno, detta " cella del paradiso", serviva per gli interrogatori oppure vi erano celle in cui venivano lasciati i prigionieri. Ad oggi ne sono rimaste quattro e in ognuna di esse si possono vedere scritte e segni lasciati dai prigionieri stessi durante la prigionia.

La caserma Piave è stata riscoperta negli anni '80 ed è visitabile da circa vent'anni. Interessante è il progetto di valorizzare questo

centro aprendo al suo interno un museo della resistenza per creare benefici di studio a scolaresche, ricercatori e visitatori, ma anche per valorizzare un posto storicamente importante e non dimenticare il passato.

Il progetto dei tre comuni:

In data venerdì 4 aprile 2025, il corso di studio dell'Università di Udine "Scienze e Turismo Culturale" accompagnato dal professore Andrea Zannini, ha visitato due dei tre luoghi che confluiscono nel progetto della regione Friuli Venezia Giulia per la memoria della resistenza partigiana, il Museo Regionale della Resistenza. L'iniziativa collega con un filo rosso i comuni di Visco, Gonars e Palmanova, luoghi simbolo della Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1941 con l'invasione della Jugoslavia per mano italiana, iniziarono le prime deportazioni di civili nei campi di internamento. I primi trasferimenti avvennero nelle province della zona balcanica occupati dall'esercito fascista, tra i più famosi il campo di Rab. Poi, a causa dell'elevato numero di prigionieri, si aprirono dei campi anche nelle zone italiane, il più grande Gonars.

Le condizioni di vita in questi campi erano pessime a causa della scarsità del cibo e della scadenza dei materiali con cui venivano costruite le strutture. Questi due elementi combinati portarono a un indebolimento fisico generale e in molti casi alla morte.

Proprio perché le strutture erano spesso costruite in legno o erano semplici tende, di tanti campi non è rimasta traccia. Costituisce l'eccezione, sebbene in parte, il campo di internamento di Visco. Aperto appena nel 1943 e durato pochi mesi, ebbe luogo nell'ex base militare austriaca; si riuscì a recuperare, quindi,

le strutture in cemento già costruite a cui si aggiunsero altre baracche in legno. Visco ospitò contemporaneamente circa 4500 persone, molte delle quali vennero trasferite da altri campi di internamento balcanici in seguito alla perdita di controllo in quelle zone da parte dell'esercito italiano. Si suppone, senza particolari dubbi, che le vittime furono in tutto 25.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale, il campo venne ritrasformato in una base militare dell'esercito italiano operante fino al 1996.

Ad oggi, il campo non è adibito a meta culturale a causa di alcuni investimenti poco sostanziosi che non permettono la bonifica e la messa in sicurezza della struttura da materiali pericolosi e la trasformazione a fini turistici. Nonostante questo blocco economico, il progetto è già stato in parte definito: l'idea è quella di suddividere tutta la zona in lotti, volti sia a funzioni turistiche, lotto museale, sia a funzioni di servizi per i cittadini, lotto residenziale, medico e botanico. Inoltre, per salvaguardare l'integrità di questo patrimonio storico è stato posto il vincolo della sovrintendenza con il fine di evitare cambiamenti strutturali che andrebbero ad intaccare il complesso originario.

Un altro luogo importante per la storia del Friuli Venezia Giulia è la città di Palmanova, fondata nel XVI secolo dalla Serenissima e diventata sede di torture e persecuzioni per i partigiani del basso Friuli.

Il progetto dei tre comuni:

In seguito alla caduta del governo fascista, nel settembre 1943, la zona del Friuli Venezia Giulia, insieme a Lubiana, Fiume e Pola, venne annessa al Terzo Reich come Zona d'operazione del Litorale Adriatico. A Palmanova, nella Caserma Piave, sotto l'occhio feroce nazista, fu organizzato il centro per le lotte anti-partigiane, con l'apice del suo lavoro tra il 1944 e il 1945. L'obiettivo principale riguardava la rottura delle intendenze e dei gruppi d'azione partigiani che garantivano armi, viveri, e vestiti alle brigate situate nelle zone montane.

La Caserma, si pensa, ospitò circa 543 persone, 241 vennero uccise, di cui 100 torturate fino alla morte. La struttura comprende quattro celle in cui venivano detenuti, torturati, umiliati e uccisi i prigionieri. Le celle si presentavano come buie, sporche, fredde e rinchiudevano in pochi metri quadri fino a 12 persone. Tra tutte si distingueva la cella numero uno, soprannominata anche Cella del Paradiso, a causa della particolare e atroce tortura che i fascisti infliggevano ai partigiani nella speranza che questi rivelassero informazioni. Mediante interrogatori, torture e persecuzioni, non solo ai partigiani ma anche ai loro parenti, i nazi-fascisti poterono acquisire informazioni utili a sgominare i GAP. Questo fu il caso di Silvio Marcuzzi "Montes", a capo dell'intendenza omonima, la brigata di stampo garibaldino più grande e organizzata in tutto il Friuli. Montes venne catturato dopo che un partigiano, non resistendo alle torture inflittogli, rivelò la posizione di un centro di comando. Qui venne

catturato e dopo tre giorni di tortura, in cui non si lasciò fuggire neanche una parola, morì. Un altro modo con cui le forze fasciste rintracciavano i gruppi era attraverso le spie.

Straziante il caso di Mario Modotti, catturato mentre andava a trovare moglie e figlio. Egli subì ben dieci interrogatori per poi essere trasportato al carcere di Udine, dove venne ucciso pochi giorni prima della liberazione della città.

Per comprendere quanto la situazione fosse fuori controllo all'interno della caserma di Palmanova e quanto le torture fossero terrificanti, basti pensare che nell'aprile del 1945 la polizia delle SS udinese denunciò in una lettera la gravità delle torture impartite ai prigionieri. Cinque comandanti vennero accusati e processati; la pena durò solo tre giorni.

Vicino alle quattro celle, oggi vi è la sede della protezione civile. Il progetto regionale, dunque, mira alla divisione degli spazi, al ristabilimento dell'entrata originaria della caserma e all'accessibilità dell'intera struttura in cui sono situate le celle. Per avviare il recupero della caserma a fini turistici è necessario un grosso investimento, già predisposto dalla regione, ma non ancora assegnato per la mancanza del decreto.

E' importante aprire tutti questi luoghi al pubblico per non dimenticare il passato e per

Il progetto dei tre comuni:

ricordare ed onorare tutti coloro che sono stati vittime e protagonisti di questi tragici eventi. Essi sono un esempio di resilienza, forza e lotta per i propri valori. Particolarmente toccanti sono state le scritte sui muri delle celle da parte dei prigionieri nella Caserma Piave e la lettera di Mario Modotti al figlio.

Per favorire la visibilità sarebbe idoneo apportare dei pannelli espositivi nelle prossimità di questi luoghi in modo tale da avvicinare non solo i turisti, ma anche la popolazione locale a questo filo di memoria, coscienza e conoscenza storica.

Visita ai siti storici di Visco e Palmanova

Campo di concentramento di Visco e centro di repressione antipartigiana di Palmanova

Il giorno 4 Aprile 2025 ho avuto l'opportunità di partecipare a una gita di istruzione organizzata dal professore Andrea Zannini in due località storiche significative per il ruolo che hanno svolto nel corso della Seconda guerra mondiale. La prima delle due località è il campo di internamento di Visco, una comune situato nei pressi di Palmanova.

Il campo in questione è stato attivo nel corso della Seconda guerra mondiale ed è stato parte del progetto fascista di eliminazione degli oppositori politici dei territori slavi annessi nel 1941.

Durante la visita, siamo stati accompagnati dal sindaco della città di Visco, la quale ci ha illustrato non solo le radici storiche del campo di internamento ma anche le difficoltà burocratiche, economiche e politiche riguardanti la gestione e la valorizzazione del sito storico.

Una delle diverse problematiche che, al giorno d'oggi, ostacolano il rinnovamento e l'utilizzo del campo di internamento riguarda la struttura degli edifici presenti sul sito: le pareti e i tetti delle strutture sono fatti di amianto, un materiale estremamente nocivo e difficile da smaltire. I costi elevati per la ristrutturazione della località, dunque, rallentano qualsiasi operazione di valorizzazione.

Durante la spiegazione del sindaco, ho avuto modo di riflettere sul rapporto che intercorre tra il mantenimento della memoria storica e l'attualità.

Uno degli aspetti di questa riflessione che mi ha colpito maggiormente riguarda proprio le scelte che l'amministrazione deve compiere quando si tratta di mantenere il sito storico. E' molto complicato, nella realtà di Visco, riuscire a sfruttare le risorse a disposizione per valorizzare e aprire al pubblico il campo di internamento, in quanto le necessità della popolazione locale rappresentano la priorità essenziale dell'amministrazione. Di conseguenza, il sito storico di Visco può sembrare apparentemente abbandonato e dimenticato, inducendo a pensare che non vi sia interesse nel mantenere la memoria storica. Tuttavia, approfondendo maggiormente la tematica, ci si rende conto che la mancanza di interesse per la Storia non rappresenta la causa di questo stato di apparente abbandono del sito.

Dopo aver visitato il campo di concentramento, ci siamo diretti al Museo sul confine di Visco, situato nella sede dell'ex dogana austriaca. All'interno del museo sono esposte numerose testimonianze storiche visive e materiali, accompagnate da descrizioni e spiegazioni sulla storia del territorio locale.

A mio parere, la visita è stata molto interessante e penso che il museo in sé sia una

Visita ai siti storici di Visco e Palmanova

dimostrazione molto concreta di come la Storia sia un elemento vivo sul territorio di Visco.

La seconda località che abbiamo visitato è il centro di repressione antipartigiana di Palmanova, ossia una caserma utilizzata dai fascisti con l'obiettivo di internare ed eliminare i partigiani.

Nel corso della visita siamo stati accompagnati da una guida che ha riportato con grande sensibilità le vicende storiche che caratterizzano il sito, spiegando in modo molto accurato il trattamento disumano riservato ai prigionieri.

La nostra escursione si è conclusa, dunque, con la visita delle celle in cui sono stati trattenuti gli oppositori politici e nelle quali sono ancora visibili le incisioni sulle pareti lasciate dai detenuti.

Basandomi sulla mia esperienza personale, penso che entrare in una delle celle della caserma con la consapevolezza del ruolo che hanno svolto in passato sia un'esperienza estremamente forte che induce alla riflessione non solo sulla Storia del nostro Paese, ma anche sulla figura dell'Essere umano.

Personalmente, ho ritenuto molto importante visitare e conoscere i siti storici di Visco e Palmanova, non solo per la loro rilevanza storica ma anche per gli aspetti riguardanti la loro gestione. Conoscere il funzionamento delle località potenzialmente interessanti per i visitatori è un elemento essenziale per chi,

come me, segue un percorso universitario improntato sul turismo.

I luoghi che abbiamo visitato sono strettamente legati alla memoria del nostro territorio e, a mio parere, conoscerne la storia è il contributo migliore che ogni cittadino può offrire.

English summary

Educational Visit to Visco and Palmanova

On April 4, 2025, students from the University of Udine, accompanied by Professors Andrea Zannini and Federico Tenca Montini, participated in an educational field trip to two historically significant sites related to World War II: the former internment camp in Visco and the anti-partisan repression center at Caserma Piave in Palmanova.

Visco Internment Camp

Originally an Austro-Hungarian military barracks, the Visco site was converted into an internment camp in 1943. In its few months of operation, it held up to 4,500 civilians—mainly Yugoslavs, political opponents, and military prisoners. At least 25 detainees died, mostly due to malnutrition and poor conditions. After WWII, the camp reverted to a military installation until 1992. Today, the site suffers from neglect and environmental hazards like asbestos, which hinder restoration and public access. Despite these challenges, the municipality of Visco, led by Mayor Elena Cecotti, is working with neighboring towns on potential redevelopment plans, including cultural and social facilities. The camp is recognized as a memorial site, particularly for victims of Yugoslav origin, and hosts commemorative ceremonies involving Slovenian and Croatian representatives.

Caserma Piave in Palmanova

Used by the Nazis and Italian fascists between 1944 and 1945, this former barracks served as one of the most brutal centers for anti-partisan repression in the Friuli region. Over 500 individuals, mainly suspected partisans and civilians, were detained, tortured, and in many cases executed. The facility still bears physical traces of its past: inscriptions carved by prisoners on cell walls and torture devices like wall hooks. Key historical figures such as Silvio Marcuzzi ("Montes") and Mario Modotti were imprisoned and killed here. The site is currently being converted into a resistance museum, a project overseen by Palmanova's cultural office.

Reflections

Students described the experience as deeply moving and educational. Many were previously unaware of these local chapters of wartime history and expressed a strong desire to preserve and promote such places of memory. Suggestions included improved accessibility, educational programs, and integration into broader cultural tourism initiatives. The visit emphasized the importance of historical awareness and collective memory as tools against the repetition of past atrocities.

Zagreb, April 2025

Cover photo: Sabrina Panuello, Visco

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.



**Co-funded by
the European Union**